

La Voce di BUCCINO

ANTICA VOLCEI



ANNO XIII
NUM. 3

Periodico di Cultura - Tradizioni e Informazione

Poste Italiane SpA, sped. in abb. postale - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 DCB - Roma
Tassa riscossa - Taxe Percue - Roma - Italy Distribuzione gratuita

AUTUNNO
2007



30 giugno 2007 - Aula consiliare del Comune di Buccino: "Premio Buccinese dell'anno".
Da sinistra: Mario Chiariello, il Prof. Luigi Chiariello, Angelo Imbrenda e Mario Magaldi. (servizio a pagg. 13/16)

L'asino ha attraversato l'oceano



Mario Chiariello a Settembre in USA e Canada. Nel prossimo numero di Dicembre, un ampio servizio sull'avvenimento

I fratelli Di Vona (Claudio, Doni e Jean) con Angelo Imbrenda e Mario Chiariello



Editoriale di Angelo Imbrenda



La Voce e i gendarmi della memoria

Nelle mie periodiche attraversate di Buccino come giornalista- giornalista ho la possibilità di incontrare tanti lettori della Voce ed è il momento di scambiare riflessioni e commenti sulla vita del periodico che dirigo da 13 anni. Ricevo di tutto: dai complimenti (sempre graditi quando sono sinceri) per la crescita e la durata di questo nostro foglio, suggerimenti, consigli e anche contestazioni. C'è chi mi chiede, come i coniugi Fernicola da Gelsenkirchen-Germania, più notizie di cronaca e di attualità riguardante Buccino, chi più articoli riguardanti la politica amministrativa locale. Secondo questi amici lettori dovrei evidenziare, con articoli critici, gli ancora tanti problemi irrisolti che affliggono la nostra comunità. Rispondo a questi amici invitandoli a essere loro i corrispondenti da Buccino e da fuori paese, come fanno, di tanto in tanto, alcuni lettori. Scrivete le vostre richieste sulle cose che secondo voi non vanno bene e portate qualche suggerimento. Denunciate tutto ciò che non funziona per sollecitare gli amministratori a porvi rimedio. Non abbiate paura, l'importante è dire quello che si pensa e criticare il potere è un vostro diritto. La casta dei politici è stata attaccata duramente e messa sotto accusa dai giornalisti del Corriere della Sera - Rizzo e Stella. Anziché pararsi dal sole agostano i nostri politici hanno cercato in tutti i modi di lenire il dolore procurato dalle scottature del libro.

Le prime piogge di settembre anziché alleviare il dolore lo hanno acuito perché dal cielo è piombato loro addosso l'uragano Grillo. Così il mese appena passato può essere considerato il settembre nero della politica italiana.

Dopo la sentenza della Corte di Cassazione che, annullando la condanna a sei mesi per diffamazione a mezzo stampa, assolve Vittorio Feltri, stabilendo che: "i giornali sono cani da guardia della

democrazia e delle istituzioni, anche giudiziarie" siamo tutti un poco più liberi di esercitare il nostro diritto. Come è un mio diritto difendermi dalla accuse, secondo me quanto meno gratuite, di utilizzare il periodico per fini politici. Per chi come me ha pagato, fin dai tempi della scuola media superiore, un prezzo altissimo per poter liberamente esprimere il proprio pensiero, l'accusa di gestire La Voce in maniera "fascista" è come dare del mafioso a una vittima della cultura mafiosa. Se c'è un periodico che non ha mai censurato nessun articolo e non ha mai negato *asilo politico* ai tanti prigionieri del silenzio, che di tanto in tanto varcano la riva *gauche* per approdare sulla riva della libertà, questo è la Voce. Nelle due ultime manifestazioni dell'associazione che mi onoro di presiedere, si sono proiettati due filmati e in questi si cantava la canzone *Bella Ciao*. Se non sbaglio è una canzone che inneggia al partigiano che muore per la libertà. Ma, questa canzone e il movimento della Resistenza sono stati per oltre cinquant'anni monopolizzati da una parte politica che voleva sostituire il regime fascista con quello comunista e sotto la copertura di quella ideologia si sono commessi assurdi assassini, fregandosene della libertà. Non vi rimando ai libri del fascista Giorgio Pisanò, che negli anni 60-70 scriveva sugli eccidi della guerra civile ma a quelli di Giampaolo Pansa, giornalista e scrittore di sinistra, che ha avuto il coraggio di scoperciare, negli ultimi anni, il pentolone dei massacri compiuti dai compagni in Italia. A questi "gendarmi della memoria" è indirizzato l'ultimo lavoro di Pansa che è in libreria proprio in questi giorni. Perché questo mio dissotterrare l'ascia di guerra?

Perché una gentile signora mi ha redarguito dicendomi che non vuole più La Voce perché sono un po' fascista e un giornale non deve scrivere di politica. Ho avuto un attimo di smarrimento perché non mi aspettavo un simile rimbrotto. Ma, mi sono subito ripreso perché mi è venuto in soccorso proprio il suo compianto marito. Infatti, mi sono ricordato che costui è stato un grande giornalista, nonché direttore di importanti testate a livello nazionale. Le ho dovuto ricordare che suo marito, quando scriveva gli editoriali, esprimeva liberamente le sue opinioni senza che nessuno le censurasse. Nel mio piccolo, continuo a

pensare e a scrivere liberamente le mie opinioni così come faceva il compianto giornalista. E se proprio dobbiamo affibbiare a qualcuno l'epiteto di *fascista* non è certo a me cara signora. Altrimenti dovrò pensare, mia cara signora, che anche lei si è fatta arruolare negli ultimi, irriducibili, trinariciuti: *gendarmi della memoria*.

L'Associazione Buccinesi nel Mondo

Con il contributo della Regione Lazio

Organizza la

2007^ Festa dei Buccinesi nel Mondo

Domenica, 11 novembre 200 - ore 18,00

Teatro delle Emozioni

c/o Chiesa S. Gaspare del Bufalo

Via Torcaldara

(Metro A-Arco di Travertino)

Roma

Programma

Filmati su:

L'asino ha attraversato

l'oceano

Segue dibattito

Teatro- Cabaret

La Compagnia Teatrale

"Il Sipario"

presenta

"Tutto fa Brodo...way"

In chiusura : Buffet

info:

Associazione Buccinesi nel Mondo

Tel. 06.72670085

Cell. 329.6156267

E-mail: lavocedibuccino@inwind.it

La VOCE di BUCCINO

Aut. Tribunale di Roma n. 190/95

Direttore resp. - Dino Baldi

Direttore

Angelo Imbrenda

Direz. - Redaz. - Amm.ne

Via Carolei, 22 - 00173 Roma

Tel. e Fax 06.72670085

Cell. 329-6156267

e-mail: lavocedibuccino@inwind.it

Stampa: GRG Tipolitografica - Salerno
mese ottobre 2007

Il giornale si sostiene con il Vostro contributo volontario:

Quota Abb. Annuale euro 10.00

C/C postale n. 36456002

intestato a:

Angelo Imbrenda

Il foro competente per ogni controversia è quello di Roma.

NOTIZIE SULLA CASATA DEI SALIMBENE

Per quelle misteriose e strane circostanze della vita, che ci inducono, talvolta, a percorrere impensati sentieri, mi ritrovai, senza volerlo, a interessarmi, anche di famiglie. A dare l'abbrivo iniziale a questa mia inattesa avventura fu la prof. Franca Assante della Università Federico II di Napoli.

Si lavorava allora su Romagnano e, in una delle sue abituali incursioni all'Archivio di Stato di Napoli, ebbe la buona ventura di imbattersi nello *Stato delle Anime della Terra di Buccino* del 1740 e poi anche in quello dell'anno 1753, diviso questa volta per parrocchie.

La notizia mi fece trasalire, perché, contrariamente a quello che era accaduto per Romagnano, a Buccino, questo tipo di documenti, che i parroci a partire dal XVII secolo compilavano ogni anno per monitorare la propria cura d'anime, erano andati completamente dispersi.

Proprio per queste ragioni, fu attentamente valutata l'opportunità di pubblicare il contenuto di queste preziose carte, che per via della completa sparizione delle loro compagne, erano ormai diventate un'autentica rarità.

Nonostante il mancato sostegno delle pubbliche istituzioni, tutte occupate nella nostra Buccino a immolare al dio Moloc dell'archeologia milioni e milioni di euro, l'iniziativa, che comportava al confronto una più che misera spesa, andò a buon fine grazie solo alla cortesia e alla sensibilità dell'Editore Laveglia.

Stesso esito si ebbe purtroppo anche col comune di Ricigliano, il cui *Status Animarum* del 1753, onde non rendere vana tanta fatica, fu pubblicato in ridottissimo numero di copie.

Ma anche a cose già concretate e nonostante le richieste fatte diverse volte e in diversi modi, le amministrazioni di questi due comuni, temendo forse una esiziale infezione da contatto, non ne hanno acquistato nemmeno una copia.

Non così per il comune di San Gregorio Magno, il cui sindaco volle generosamente finanziare l'opera da lui fortemente desiderata e voluta. Ugual cosa è accaduta anche col sindaco di Caggiano, per cui si è giunti ormai alla quarta, e per ora ultima tappa di questa non lieve fatica.

Siccome dalla lettura di questi lunghi e aridi elenchi, contenuti nelle suddette carte, mi è accaduto di tirar fuori un'autentica miniera di notizie assai utili e interessanti, mi incuriosiva e incominciava ad allettarmi assai il pensiero di studiare qualche famiglia in particola-



re, per seguirne in modo diacronico più da vicino le sorti.

La mia scelta, dopo non poche e non brevi esitazioni, cadde alla fine sulla famiglia Salimbene. E ciò non tanto perché ne faccio parte, ma soprattutto perché la maggior parte dei suoi componenti, italiani e stranieri sono tutti concentrati proprio nel nostro paese, con la non trascurabile cifra di circa 150 persone che la rappresentano.

Per la verità la famiglia Trimarco la sorpassa di circa 10 unità. Ma voi capite bene che la scelta era più che mai obbligata, giacché sui Salimbene, contrariamente a quest'altra famiglia, è difficile, per non dire impossibile, trovare notizie nei repertori del settore.

A conclusione delle ricerche, infatti, tale scelta si è dimostrata ancora più giusta, perché sembra proprio che il pollone dei Salimbene, spuntato intorno al xv-xvii secolo, abbia origini tipicamente buccinesi.

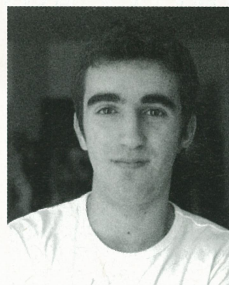
Chi desidera ricevere il volumetto può richiederlo direttamente a *La Voce di Buccino*, oppure al seguente indirizzo di posta elettronica: giosalimb@tiscali.it.

Movimento Demografico della popolazione di Buccino al 31.07.07

Residenti:	5531
Nuclei familiari:	2131
Nati dal 1/1/07 al 31/07/07	22
Morti:	41
Immigrati	67
Emigrati (in italia)	25
Matrimoni	5

Lettera d'addio di un maturando al Liceo ASSTEASS di Buccino

Ti odio, ti amo...



E' mattina inoltrata... Oggi 4 luglio '07 mi ritrovo ad avere voglia di scrivere senza motivo...E' tanto che non mi succede, ma la voglia di non pensare alla maturità è forte e il leggere di tutti questi eroi

decadenti mi dà molti spunti per vagheggiare...Avrei ancora molto da lavorare e così poco tempo, avrei ancora molti impegni e così poca voglia, avrei dei doveri e molto poco tempo per me stesso.

Allora mi fermo e penso che questa non è maturità, questa è pazzia! Scrivere un articolo piuttosto che studiare (e io ne avrei tanto bisogno) non è da persone mature!

Cosa dirò domani ai commissari se mi domanderanno se sono pronto? Potrei dire: "certo signori, cominciamo pure...". Potrei farlo se solo avessi la faccia tosta di mentire, ma non è così. Non sono ancora pronto perché ho ancora tante domande senza risposta. Non sono ancora pronto perché, anche se sono euforico all'idea di terminare gli esami, questo traguardo segnerà la fine delle scuole superiori...

Ho sempre provato un certo rancore nei tuoi confronti, "Assteass". Ti ho odiato per tutte quelle mattine che ti sei preso senza permesso e per questi giorni di festa che mi stai lentamente portando via. Ma sopra ogni cosa ti ho odiato quando alle interrogazioni i voti non erano mai quelli che avessi meritato. Sapevi che mi bastava una settimana per coprire interi programmi di interi quadrimestri, ma mi punivi, premiando chi ritenevi incapace, ma volenteroso. Forse è per questo che sorrido: ti ho odiato con tutto me stesso e qualche fibra in più e finalmente ti abbandono.

Ma abbandonarti significa lasciare l'edificio Assteass, i corridoi, tutti i ragazzi del liceo, anche quelli che ho visto di sfuggita una sola volta. Significa lasciarsi alle spalle tanti bei momenti e persone, le assemblee, i "filoni", gli amori, gli amici e tutte quelle cose che più tecnicamente chiamiamo "macchiette". Tutti quei graffiti ormai cancellati e quella voglia intensa di lasciare un po' di te tra quelle mura e di essere un emblema per chi ne avesse bisogno.

Lasciarti significa buttare nel cesso, tanti di quei momenti che ora, arrivati al termine, non sembrano abbastanza...

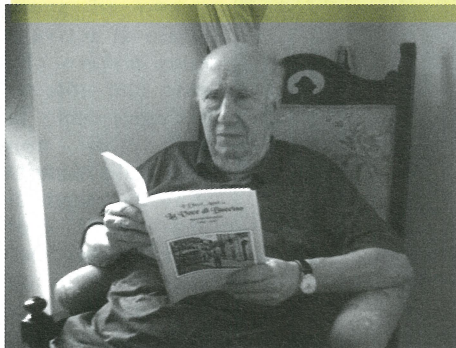
Potrei non presentarmi domani e passare ancora del tempo insieme a Te, ma i ricordi non sono paragonabili alla voglia di andare via. E allora? Cosa dirò domani ai commissari quando mi domanderanno se sono pronto?! Dirò loro la verità... No. Non sono pronto, perché ancora odio e ancora amo quei posti. E per questo sarò sempre legato a quelle mura che sono state casa e carcere, che ho odiato come si odia un genitore severo, ma che ho amato come se fossero state le battute della colonna sonora della mia breve esistenza.

Thomas Cariello

Illustri personaggi volceiani

Conversando con il filosofo Piero Di Vona

di Angelo Imbrenda



Dopo alcuni anni, ho rivisto a Buccino il Prof. Piero Di Vona, nel negozio del suo pro nipote Quintino ubicato nella vecchia via Provinciale, oggi via Oleiros. E' un piovoso pomeriggio autunnale e nell'entrare lo vedo seduto e assorto nei suoi pensieri. Sono entrato per lasciare delle copie della Voce a Quintino, uno dei primi collaboratori locali di questa mia creatura che ormai sta diventando adulta e che non riesco più a controllare come un genitore di vecchio stampo. La presenza dell'illustre concittadino mi ha fatto balenare un'idea: pubblicare uno o più articoli sul nostro filosofo anche attraverso una intervista così come avevo fatto con altri illustri buccinesi. Ma non era nè il momento nè il luogo. Non era il momento perchè a Piero Di Vona era venuto a mancare da poco tempo il figlio Quintino. E non era il luogo, perchè era momentaneamente ospite dei suoi parenti di Buccino. Pur tuttavia gli chiesi se riceveva il mio periodico che di tanto in tanto gli mandavo per posta. Con piacere scoprii che lo leggeva e che trovava interessanti gli articoli sull'emigrazione. Fattomi coraggio gli chiesi se potevo continuare a inviargli La Voce e di contattarlo in seguito per una intervista ed ebbi una risposta affermativa. Salutai e stavo per uscire quando il Prof. Di Vona mi chiamò e mi indicò l'ombrellino che stavo dimenticando nel negozio. Solo pochi minuti prima ero entrato depositandolo all'ingresso. Questo gesto non era passato inosservato all'illustre filosofo che a me era sembrato estraniato dal mondo circostante ed assorto solo nei suoi dolorosi pensieri che partono da lontano e che abbracciano i due terzi del novecento. Figlio di Quintino Di Vona, martire antifascista, ha dovuto crescere in fretta e cercare negli studi le sue più belle soddisfazioni, mentre per i suoi coetanei la vita era ben altra cosa. Ha dato tanto alla vita mentre questa gli ha tolto

tutto. Malgrado tutto è riuscito a conservare una mente fresca e traboccante di pensieri, come una libera fonte che ti si para all'improvviso davanti dopo un tornante di montagna. Un'acqua che se non raccolta si perde in mille rigagnoli mentre più a valle ci sono tanti assetati che avrebbero bisogno di dissetarsi con quella fresca e limpida acqua. Mi auguro, nel mio piccolo di riuscire a trasmettere a voi lettori le piacevoli sensazioni che ho provato io nell'abbeverarmi alla sua fonte in una calda giornata di luglio.

Non è stata facile la sua vita. Piero era appena un adolescente e si vide portar via il padre in maniera drammaticamente violenta. In questi ultimi anni, dopo una intera vita dedicata allo studio, quando si pensa a riposare con il conforto dei propri cari, perde prima la moglie e poi l'amato figlio che portava il nome del nonno. Tutta Buccino conosce la storia del martire Quintino Di Vona. Portano il suo nome una targa di marmo sulla facciata del Comune in piazza Municipio e la via che, attraversando metà paese, porta dal rione borgo alla piazza. Di Quintino Di Vona, come di tanti altri martiri se ne è fatto un uso e qualche volta un abuso per meri tornaconti politici, salvo poi riporli con il passare degli anni nel dimenticatoio, specie quando il familiare di turno non si presta a queste speculazioni. E il Prof. Piero Di Vona ha saputo costruire il suo futuro in silenzio fino a raggiungere una cattedra universitaria. Ha scritto saggi e libri, ha partecipato a conferenze e convegni e anche se sono tanti a Buccino quelli che lo conoscono, pochi sanno del suo alto spessore culturale, specialmente tra le nuove generazioni. E il motivo lo scopriremo insieme con l'addentrarci nella conversazione. Da parte mia conosco il Prof. Di Vona da quasi cinquant'anni, da quando giovane studentello sbarcai a Salerno nel 1960. Lo incontravo alcune volte a casa della famiglia di don Michele Caprio in via Zottoli, quando mi recavo per assistere in televisione alle partite di calcio. Il padre dei fratelli Caprio e Donna Lina, la madre di Piero, erano fratello e sorella. Pur essendo cugini c'era un abisso comportamentale tra di loro. I fratelli Caprio: sportivi estroversi e

casciaroni; il cugino Piero: schivo e riservato. Mi chiedo oggi a distanza di quasi mezzo secolo cosa potesse pensare di noi nel vederci seguire con tanta agitazione una partita di pallone.

Ben più importante forse è oggi scoprire dove rotola un'altra sfera, quale è il nostro pianeta, e questo lo scopriremo insieme salendo i pochi tornanti che da Fratte di Salerno portano a Pellezzano, un piccolo paese della valle dell'Irno. E' in questo paese che vive dall'inverno scorso Piero Di Vona. Rimasto solo ha trovato prima nei parenti a Buccino e adesso in quelli di Pellezzano quegli affetti familiari che sono indispensabili per lenire il dolore. Previo appuntamento telefonico mi accingo a raggiungere il professor Di Vona per l'intervista. Pensavo di ricordare la strada che porta a Pellezzano. Negli anni 70 abitavo a Salerno e il sabato mattina mi recavo nella frazione di Coperchia per andare a fare delle partite di pallone tra vecchie glorie, ma forse è più esatto dire tra vecchie ciabatte del calcio salernitano. In porta con la mia squadra c'era un ragazzino cinquantenne che continuava a buttarsi per terra a raccogliere palloni fino a quando non decise di appendere in camerino le ormai logore scarpette chiodate e darsi al teatro. Il suo nome è Enzo De Angelis e non so se ha avuto più successo calcando le scene teatrali. Devo abbandonare questo amarcord calcistico perchè mi ritrovo sotto un cavalcavia e mi accorgo di aver sbagliato strada. Sono passati tanti anni e i dintorni di Fratte sono un interminabile cantiere. Chiedo ad un passante la giusta informazione e prendo finalmente a salire per Pellezzano. All'improvviso leggo con la coda dell'occhio Via Filanda, rallento e svolto a destra. Quella che una volta doveva essere la via che conduceva a qualche fabbrica di cotone è diventata una zona residenziale. Ci sono nuovi e anonimi palazzi condominiali che hanno preso d'assedio ville e vecchie case padronali. Meno male che una fetta di verde resiste ancora tra mille difficoltà all'assalto del cemento. E poi niente paura amici salernitani, avete la fortuna di avere nelle vicinanze un illustre Pecoraro che annuncia un giorno sì e l'altro pure che l'ambiente va tutelato.

(continua a pag. 5)

Illustri personaggi volceiani Conversando con il filosofo

Piero Di Vona

(da pag. 4)

Raggiungo anche quì con qualche difficoltà mnemonica il giusto numero civico (devo convincermi che ho una memoria ormai labile e devo pensare a prendere l'abitudine ad appuntarmi tutto, per non perdere tempo io e abusare della pazienza dei lettori). Parcheggio, prendo la borsa con gli arnesi da lavoro e sono pronto per incontrare il Prof. Di Vona. Così mi trovo davanti ad un cancello di una villa d'epoca in solida muratura, nel frattempo all'interno dei cagnolini, sentita la presenza di un intruso, mi danno il benvenuto. Citofono mentre sull'ingresso di casa vedo una ragazza che sapendo del mio arrivo mi apre. Percorro i pochi metri del viale d'ingresso e, finalmente, sono in salvo mentre i cagnolini continuano ad abbaiare. Come avete intuito, cari lettori, ho paura dei cani, che non mi hanno fatto mai niente, mentre dovrei avere più paura degli uomini. Mi presento alla gentile ragazza, figlia dei cugini del Professore, che mi fa accomodare in salotto e va a chiamare zio Piero.

Dopo un paio di minuti compare il Prof. Di Vona e ci accomodiamo in poltrona. La nipote mi chiede se gradisco un caffè e si scusa per i rumori che arrivano dal giardino. Degli operai stanno facendo dei lavori agli infissi delle finestre.

Accendo il fido registratore e il prof. Di Vona incomincia ad esternare partendo da quello che più lo aveva piacevolmente colpito della Voce.

"I racconti degli emigranti, del loro viaggio e della loro dolorosa vicenda, quell'articolo parlava proprio di quanti sacrifici avevano dovuto affrontare per arrivare in America"

Dopo questo esordio mi chiede: Di cosa vogliamo parlare?

Come le avevo accennato vorrei aprire sulla Voce una rubrica a puntate su qualsiasi argomento. Prima di incontrarla ho cercato tramite internet di avere notizie sui suoi scritti (libri, saggi, recensioni, relazioni, ecc.) e ho notato una vasta pubblicistica sui suoi studi su Julius Evola.

Ebbene sì- mi risponde prontamente- questo era un autore proibito, e dopo la

sua personale risatina aggiunge: ogni repubblica tiene il suo autore proibito, ogni stato il suo autore proibito e l'autore proibito della Repubblica italiana è Evola. Incominciamo bene ho pensato tra me e me, quando uscirà questa intervista scatterà subito l'accusa di voler sfruttare questo incontro per fare propaganda politica e di quella veramente proibita. Dopo questo esordio e notato il mio imbarazzato silenzio il prof. Di Vona mi chiede: "non so, forse non interessa... Mi riprendo e dico: no a me interessa tutto nel senso che e... riprende a parlare il professore.

(fine prima parte)

Lettera di ringraziamento a Mario Chiariello per aver ricordato Arcangelo Bafundo

Innanzitutto mi scuso se mi permetto di darti il tu.

Oggi mi è giunto per posta la voce di Buccino e aprendo le pagine ho avuto una gioia da commuovermi dalla felicità immensa che ho provato per l'articolo dedicato al caro defunto, Bafundo Arcangelo.

Preciso che ogni qualvolta che leggevo articoli dedicati ad altri mi veniva una rabbia tremenda pensando il perché di Arcangelo non se ne parlasse mai.

Quindi grazie, grazie, grazie.

Sei stato bravo nel lodarlo, ma vorrei precisare che non era solo un bravo amico, anche un grande maestro cioè un grande sarto., Merito suo se alcuni miei clienti mi lodavano ,perchè aveva saputo comunicarmi la sua arte. Lui non era un metodico ma pratico...

Mi descrivo perché di Salimbene come tu sai siamo in tanti.

A Buccino ci incontriamo spesso ,sono figlio di Salimbene Michele il calzolaio che ha lavorato presso ad Arturo al corso . E mia madre era Vitagliano Annita.

Non mi prolungo ,quando ci incontreremo a Buccino faremo una bella chiacchierata.

Dono distinti saluti a te , al signor Imbrenda e a tutti i buccinesi in Italia e all'estero...

Salimbene Antonio

Lettera per Rina e Nicoletta Bafundo



Rina, di anni 83 e Nicoletta di anni 85, sono le due sorelle di Arcangelo Bafundo che vivono in Argentina. Non lo sapevo io e di sicuro anche tanti del mio paese. Nicoletta lasciò l'Italia nell'anno 1953 e Rina pochi anni dopo. Oggi sono tutte e due vedove, così lontane dalla terra natia, ma in continuo contatto telefonico da sempre con la cara cognata Margherita che ha fatto loro il grande gradito regalo dell'abbonamento a La Voce di Buccino. Dice Nicolina *Abbiamo molto pianto nel vedere la foto di nostro fratello e provato un grandissimo piacere nel leggere le belle parole dedicate ad Arcangelo.*

Cara **Rina**, cara **Nicoletta** quelle parole hanno commosso tanti buccinesi e tutti gli amici di vostro fratello. Il piacere di essere inconsapevolmente riuscito a scoprirvi e a regalarvi una così grande emozione mi fa essere qui con la voglia di mettermi in contatto con voi.

La cosa bella è di avervi oggi come nostre lettrici. Se fosse successo prima avreste goduto delle belle storie che si scrivono su queste pagine e vi sareste sentite meno lontane dalla vostra Buccino. Sono appena di ritorno dagli **Stati Uniti** e dal **Canada** dove sono andato per incontrare anime belle italiane come le vostre. Ho incontrato la sorella di Margherita e il fratello, mio vecchio compagno di scuola. Ho regalato e ricevuto numerosissime belle emozioni che verranno raccontate nel prossimo numero. Sarà il mio regalo di Natale per i tanti affezionati lettori.

Pubblico per vostra soddisfazione e per la gioia di chi vi ricorda una vostra foto. Questo, fra i diversi meriti, è il particolare contributo de La Voce di Buccino ai tanti Buccinesi che soffrono del male della lontananza.

Vi abbraccio col cuore e ricordatevi - **c'è un asino che vi vuole bene.**

Mario Chiariello

L'ultima partita di Peppino (Pelè) Imbrenda



Peppino Imbrenda ha giocato la partita della vita nell'Ospedale di Eboli ma in debito d'ossigeno non è riuscito a portarla a termine. Così, a quattro giorni dal compimento dei 65

anni e in procinto di andare in pensione, ha appeso definitivamente le scarpette al chiodo ed esalando l'ultimo affannoso respiro è volato in cielo. Scompare così con Peppino uno degli ultimi atleti che concepivano il calcio come passione e non mercimonio, come si è visto negli ultimi anni. Nel libro: *Quando il calcio era passione*, sono riportate le gesta di alcuni calciatori del calcio buccinese. Il capitolo VII è dedicato proprio a Giuseppe Imbrenda (Pelè). Un curriculum calcistico di tutto rispetto. Esordio nel campionato di promozione nella Cavese di mister Iacovazzo, che se lo porta l'anno successivo nella San Severinese dove trova l'amico Antonio Barberio. Giocheranno insieme in questa squadra quattro anni e si ritroveranno ancora insieme nell'Ebolitana nel 1967. Da Eboli a Sant'Arsenio, dalla Milionmobili di Salerno al Campagna nelle vesti di allenatore giocatore, così come a S.Maria di Castellabate. Nel 1975 segue il corso di allenatore e allena per due anni proprio la Buccinese di Eduardo Magaldi. Ma il richiamo del campo lo porta anche a scendere in campo e la sua ultima partita come calciatore in gare ufficiali la gioca a 38 anni a Sapri. E' la domenica del terremoto (23 novembre 1980). Continua ad allenare fino al 1990 ma le partite tra vecchie glorie lo vedranno sempre pronto fino a scendere in campo. Il capitolo che parla solo di una parte della sua quarantennale vita calcistica si conclude con:

Pelè: Un artigiano del calcio

Pelè è stato uno dei calciatori più longevi proprio perché ha saputo trasformarsi nel corso degli anni da ala destra a centrocampista, per finire nel ruolo di libero. Una visione di gioco completa e un lancio lungo e preciso sono state le sue caratteristiche che ne hanno fatto un dominatore del centrocampo. Il suo tiro secco e preciso lo portavano spesso a segnare da notevole distanza goal spettacolari. La sua precisione lo portava ad essere un esecutore implacabile dal dischetto. Mentre da

manuale erano le sue punizioni tagliate dal limite dell'area. Non è stato un fuoriclasse ma ha sempre fatto la differenza nelle squadre in cui ha militato. E come il buon vino è andato man mano migliorando con il passare degli anni. Questa è una breve sintesi di oltre venti anni di calcio giocato e di altri quindici anni da allenatore. La maggioranza di coloro che leggeranno questa storia del calcio possono riconoscere in Pelè Imbrenda l'interprete più fedele del calcio. Basta chiudere gli occhi e andare con la mente indietro negli anni per riconoscere quell'omino con la fascia da capitano. Sì è lui, Pelè, al centro del campo che lancia il pallone con millimetrica precisione. E' stato un artigiano del calcio... quando il calcio era passione.

L'e-mail di Eduardo Magaldi dal Brasile

Angelo, apprendo in questo momento la tristissima notizia della dipartita di Peppino.

Lo paventavo, purtroppo, ma avevo ancora una segreta speranza che avvenisse un miracolo. Il destino ha disposto diversamente e, credimi, in questo momento che ti scrivo ho un groppo in gola.

Si riaffacciano i ricordi di quel frugoletto che era tuo fratello al quale, in verità, la vita aveva riservato pochi spazi di gioia e tanti momenti bui. Ma mi piace ricordare che mai, dico mai, si è pianto addosso e discretamente cercava con le sue arguzie di non fare apparire questo suo disagio.

Dopodomani corre l'anniversario di Peppino ed anche il mio.

Anche questa concomitanza, sebbene differita di due anni, me lo ha fatto sentire ancora più vicino, rafforzando un legame profondo e radicato nel tempo verso la tua famiglia dove il ricordo dell'amico Pasquale è sempre forte, la tenerezza che infonde la cara Concetta altrettanto e la stima che io provo nei tuoi riguardi a volte può non essere tangibile ma, credimi, è sincera e totale.

Non conosco più di tanto (ahi la vita come ci allontana alle volte) sia i figli di Peppino che la moglie (ci si è incontrati quasi sempre a sprazzi e velocemente) e gradirei, attraverso te, che giungessero a loro i miei sentimenti di profondo dolore. Dopodomani, 28 settembre, festeggerò con

Peppino il nostro compleanno portandogli un fiore qui a Rio nella chiesa nella quale a volte mi raccolgo con i miei pensieri.

Un abbraccio, Angelo, di cuore



Torneo della Madonna del 1969 a Buccino - Peppino Imbrenda, capitano della Buccinese, riceve la coppa per la squadra vincitrice del torneo

Lettera di Mario Chiariello

Caro il mio Direttore, invece di averti al mio fianco nella realizzazione del mio grande sogno che era anche il tuo (andare in America), ti scopro, a rientro avvenuto, sofferente per un grande dolore. Sono dispiaciuto per non esserti stato accanto nel sofferto giorno del saluto finale.

Se tu sei stato il continuo riferimento della mia infanzia, non da meno lo è stato tuo fratello **Peppino**, di poco più avanti negli anni.

Per i tanti egli è stato il **Pelè**, il fenomeno calcistico del nostro paese, ma per me è stato soprattutto il caro amico della porta accanto che ho visto entrare e uscire ogni giorno.

Ha saputo regalare tante belle emozioni calcistiche ed entusiasmanti ricordi. In quegli anni si viveva solo di pallone e lui riusciva a saziare abbondantemente tanti animi, dalla prima gioventù alla maturata vecchiaia. Io, che mi sono da sempre dichiarato un'autentica schiappa insieme a mio fratello Peppino, ho volato con le sue acrobazie e abili sforbiciate. Mi sono entusiasmato con tuo padre, Paschcale re Cangiarra, che stravedeva per quel gioco, al contrario di un Zarachella che non ci credeva per niente. Ed era Paschcale re Cangiarra che mi portava sotto il suo cappotto per farmi attraversare la biglietteria gratis. Ed io ero felice e fiero di quell'uomo dall'animo giovane che stava folle dietro ai suoi due figli applauditi dalla folla. Accanto al forte amore per i suoi due figli non risparmiava mai un poco di compassione anche per me. Questo è il grande rispetto che porto per tuo fratello, per te a me più vicino negli anni, per tuo padre, tua madre e per la grande nonna Carmela. Accanto alla vostra casa, insieme alla casa di mamma Scella, nella mia sofferta condizione infantile, non mi sono mai sentito solo, e nemmeno mio padre con i suoi tanti problemi.

Lascio agli altri, agli sportivi del tempo, cantare e rimembrare le gesta di PELE', di quel grande passato, di quando il calcio era la vera unica passione.

Io invece sono felice di cantare i miei forti ricordi che mi fanno stare orgogliosamente al tuo fianco per continuare a giocare la nostra entusiasmante partita della Vita, con un pallone invisibile, e con una passione che non ha nulla da farsi invidiare da quella ANTICA.

Desidero ringraziare a nome mio personale, di mia madre e della famiglia di mio fratello, tutti coloro che con telefonate, telegrammi e presenza fisica hanno partecipato al nostro dolore.

Le due belle lettere, inviate dai fraterni amici Eduardo Magaldi dal Brasile e Mario Chiariello, ne sono il compendio.. Grazie di cuore a tutti

Angelo Imbrenda

Ricordi e riflessioni sul piccolo mondo antico di un emigrato nel Nuovo Mondo

by Clemente (Vale) Lisanti-Canada



- Ricordo mia nonna Caterina, con la fascino di legna e cu lu cruogl in testa, al calare del sole ritornava a casa per cucinare patate o

fagioli ma prima di accendere il fuoco andava in cerca di acqua alla fontana pubblica e se questa era asciutta, come capitava frequentemente, andava al pozzo comunale "un'altro kilometro di marcia". Beh, questa era la vita di allora!

Ora facciamo il fuoco: sotto la cenere c'era un carbone acceso dal giorno antecedente, ci si metteva sopra alcune foglie e rametti secchi e gentilmente "inginocchiata" si metteva a soffiare, dopo un po' ecco il miracolo della fiamma, adesso ci si metteva legna piu' robusta.

Una nuvola di fumo nero si faceva sempre piu' fitta nella stanza!

Nanoo'! gli occhi mi bruciano, il respiro mi manca. Anche me, apri la porta e la finestrella e stai seduto. A parte questo tormento, il fumo era essenziale per curare le salsicce e prosciutti appesi alle travi di legno (nessun male viene per nuocere...era il detto antico).

- L'industria agricola era molto attiva ed era eseguita come un rito sacro.

I tecnici della terra, "contadini", attentamente guardavano le fasi della luna e del sole per poi mettere in atto l'arte della seminatura, della potatura, innestatura, mietitura, vendemmia e sapevano come e quando raccogliere il frutto: abbondante e SANO. Nei giorni piovosi, questi se ne stavano a casa ad impagliare sedie, damigiane, a spaccare legna, a travasare vino, a pulire e aggiustare i loro arnesi.

Ottimi meteorologi, giornalmente guardavano l'orizzonte, se lo vedevano rossastro dicevano: "rosso di sera buon tempo si spera, invece il rosso di mattina: piove e lavina". Ottimi estimatori di ulive, la matematica la facevano su un pezzo di ramo "la livella" e con il coltello, per ogni tomolo mettevano una tacca "V" oppure ogni dieci tomoli una "X"..

- Oggi vedo la mia generazione transitare, dal vecchio al moderno mondo e mi sento quasi soddisfatto per aver dato ai nostri figli un rilevante benessere come: la TV, computer, internet, jets, video-camera, l'uomo sulla luna, macchine elettriche, medicina piu' avanzata, cellulari, energia verde e atomica, liberta' di parole, diritti delle donne e bambini, ecc....

In questi ultimi 50 anni s'e' verificato uno sviluppo tecnologico mai visto precedentemente.

Che cosa direbbero se i nostri nonni tornassero oggi? Probabilmente:

"Siete tutti pazzi, state distruggendo il valore della famiglia, le bellezze e risorse della natura, la semplicita' e l'ingegnosita' dell'uomo".

- E che cosa diranno i nostri nipoti da adulti? Probabilmente:

Che barbari! ammazzavano e distruggevano qualsiasi cosa che capitava nelle loro mani, senza pietà: se stessi, animali, inquinamento incontrollabile, discriminazione, schiavismo, droga, insomma hanno rovinato il gioiello dell'universo. Sì! le comodità sono evidenti, ma a quale prezzo?

Ponderando in me, le preoccupazioni degli antenati e dei nipoti ho deciso di dare un mio minimo contributo all'ambiente, infatti: "oggi mi sento meno colpevole perché ieri ho piantato un albero, sono andato a piedi al club sportivo e ho riciclato gli scarti di cucina".

E-mail dagli USA

Caro Signor Imbrenda

Le scrivo per farLe sapere che nostra Madre, Rosa Cupo Avallone, una fedele lettrice del suo giornale, e' deceduta il 9 gennaio 2007, qui a New Haven, Connecticut.

Pochi mesi prima, Mamma aveva festeggiato il suo 90esimo compleanno, godendo ancora discreta salute e rimanendo molto informata di tutto quello che avveniva in Italia in generale, ed a Buccino in particolare.

Tutti noi: io, i miei due fratelli Franco e Tom, i sei nipoti, ed i tre pronipoti, sentiamo molto la sua mancanza, ma abbiamo bei ricordi di lei e della sua bontà e generosità.

Mamma era nata qui negli Stati Uniti, figlia di Francesco Cupo e di Vita Basile Cupo. Ma nel 1920, a quattro anni, dopo la morte molto prematura del padre, era tornata in Italia con la madre ed il fratello, Gaetano Cupo.

Sia mia Nonna Vita e mio zio, il Prof. Gaetano Cupo e la sua famiglia, vissero per molti anni a Buccino, trasferendosi a Roma nel 1956. Invece mia madre, dopo il suo matrimonio nel 1937 con Gerardo Avallone, oriundo di Palomonte, si trasferì a Roma,

dove noi siamo cresciuti, fino al 1956, quando siamo venuti negli Stati Uniti.

Durante i suoi 20 anni a Roma, mia madre ha aperto sempre la sua casa a tutti i Buccinesi che venivano lì. Infatti la nostra casa era il ritrovo preferito da tutti loro. Ricordo le visite di Don Mario Gigante, di Nicola Magaldi e della sua famiglia, dei nostri parenti Antonio e Luciano Nitto, della famiglia DeLucia di SanVito e del Dr. Giuseppe Caravoglia, di Lidia e Mimi Gallucci e della loro famiglia e di molti altri. Noi venivamo sempre a Buccino per l'estate ed i legami con il paese nativo erano sempre molto forti.

L'estate scorsa ho avuto il piacere di far conoscere Buccino a mia figlia, nata e cresciuta negli Stati Uniti, e si e' rinnovato così il legame tra Buccino e la nostra famiglia.

La ringrazio per l'eccellente lavoro che fa con questo giornale, e Le auguro sempre maggior successo.

Distinti saluti,

Wanda Avallone Velez

wandavteacher@aol.com

Gent.ma Sig.ra Avallone Velez, innanzitutto invio il mio personale cordoglio e quello degli amici della Voce a Lei, ai suoi fratelli Tom e Franco e alla famiglia tutta per la perdita della vostra cara mamma. Due affezionate lettrici degli USA (sua madre Rosa e la Sig.ra Maria Delizia Di Leo in Colonnelli) che ricevevano con grande piacere il giornale ci hanno lasciato in questo anno 2007. Siamo sicuri però che saranno sempre vicine con lo spirito alle rispettive famiglie e a quella più grande famiglia che è composta dai Buccinesi nel Mondo. Attraverso questo piccolo magazine coloro che vivono lontano dal paese natio continuano a sentirne i profumi e le voci. Tutto ciò ci conforta e le vostre gradite parole ci spingono a proseguire in questo non sempre facile lavoro. Mentre scrivo queste poche righe in mezzo a voi nel New Jersey il nostro Mario Chiariello sta incontrando la comunità buccinese. Con ansia aspetto il suo ritorno per ascoltarlo e riportare nel prossimo numero un ampio servizio su questo tanto atteso avvenimento. Mi auguro di ricevere dai tanti lettori della voce non solo tristi notizie ma anche resoconti di vita e di progresso da parte dei nostri compaesani. Colgo l'occasione per farvi sapere che a Roma mi vedo spesso con il dott. Vito Cupo, figlio di suo zio Gaetano. Vito partecipa attivamente alle iniziative della nostra associazione e sarà felice di leggere questa lettera malgrado il dolore che gli procurerà la notizia della scomparsa della sorella del padre. Nel rinnovare il mio profondo cordoglio invio a Lei e famiglia i miei più affettuosi saluti.

Angelo Imbrenda

Cristo e Maometto a confronto (ovvero nascere donna in Oriente)

di Mario Panzarella Trimarco



Sulle pagine dei quotidiani nazionali, molto spazio è riservato alla crescente tensione provocata dallo scontro di civiltà che vede il mondo occidentale

contrapposto a quello islamico fondamentalista, che si è affermato in molti paesi arabi nella sua forma più dura.

Tralasciando aspetti economici e politici, mi soffermerò sul problema etico e morale riservato alle aberranti violenze subite dalle donne, tentando di allargare lo spettro della discussione sui diritti umani tout court.

Il caso della ragazza pachistana uccisa dal padre perché viveva troppo "all'occidentale", ha aperto un dibattito sul trattamento spietato ancora riservato alle donne che hanno avuto "la sorte" di nascere musulmane.

Da sempre le donne hanno subito soprusi e violenze ed è stato loro riconosciuto lo stato di pari diritto rispetto all'universo maschile solo nel secolo scorso, ma nel mondo occidentale non è mai esistita una legge religiosa ed etica paragonabile a quella coranica, anche se nei secoli lo stesso occidente non ha brillato per liberalizzazioni nei riguardi della cosiddetta altra metà del cielo.

La violenza contro le donne è un retaggio, di cui permane ancora un'opaca traccia nei costumi, nelle norme civili e religiose attualmente vigenti.

La nostra società moderna ha abolito questo costume di sottomissione, mentre l'Islam in molti casi è ancora legato all'uso ed all'abuso violento e autoritario del potere gerarchico maschile.

Anche la libertà religiosa, che in occidente è ampiamente tutelata, nei paesi di religione islamica è perseguita come un reato al pari dell'omicidio o del furto, e punita con la pena di morte. Mi fa male sapere che migliaia di vittime innocenti come Hina, siano state

sacrificate sull'altare di falsi pregiudizi religiosi, che spesso non coincidono col vero messaggio del Corano, troppo spesso stravolto e manipolato per esercitare potere di controllo e di espropriazione dell'essere.

Il vero problema consiste nell'impostare e promuovere una campagna di tolleranza culturale, di conoscenza, di libertà soggettiva, finalizzata all'acquisizione pacifica e solidale del nostro modello di democrazia politico e sociale.

Ciò è molto difficile a farsi, perché la nostra identità è la prima a scricchiolare, come se si vergognasse di sé e di ciò che rappresenta, e si nega il confronto con la cultura islamica, che per quanto degna di rispetto, tende a violare i diritti dell'uomo.

L'occidente non è esente da colpe: in passato ha compiuto molti errori, violando anch'esso tali diritti in nome della religione fattasi complice del potere o potere essa stessa.

Non dimentichiamo che la Chiesa, che ha utilizzato il suo grande ascendente verso le masse come strumento di potere, prevaricando le libertà di molti, ha commesso feroci delitti con l'opera della Santa Inquisizione, suo vero e proprio braccio armato.

Quante donne sono state condannate al rogo come streghe, in nome delle eresie dietro cui si celavano il controllo sociale e quello delle coscienze?

La stessa Chiesa ha saputo però col tempo (e con i più o meno grandi papi che si sono avvicendati) rinnovare i propri costumi abbracciando una concezione ugualitaria rispettosa dei diritti umani, mentre l'Islam continua a vivere in un eterno presente profetico nel quale non c'è posto per una significativa evoluzione.

Quando l'Islam abbraccerà uno stile di vita che accoglierà la donna, come pari dell'uomo e non come sua proprietà, e quando darà libertà di credo, di razza e di opinione a tutti, solo allora potrà dire di non essere più un credo dispotico e di essere diventata una religione basata su pace, dignità e rispetto reciproco.

In libreria l'ultimo libro di Giampaolo Pansa

Chi sono i "gendarmi della memoria" evocati nel titolo del nuovo saggio di Pansa? Sono tutti coloro - dalla sinistra radicale a molti intellettuali che vi si richiamano ideologicamente - che tengono sotto chiave la memoria della guerra civile, per impedire che chiunque dissenta dalla loro versione ci metta le mani, la "revisioni", racconti verità scomode che possano intaccare l'immagine oleografica da loro tramandata nel tempo. Questo libro ripercorre l'esperienza vissuta da Pansa dopo l'uscita del suo libro *La Grande Bugia*. Un lavoro scomodo, documentato e duro, che rimetteva in discussione il mito resistenziale e il ruolo giocato dai comunisti nel costruirlo, criticando al contempo quanti non accettavano nessuna forma di ripensamento o di autocritica. La reazione contro Pansa è stata durissima, costellata da gravi episodi di intolleranza: una "caccia al libro" indegna di un Paese democratico. Qui l'autore, per niente intimidito, dimostra la validità delle sue tesi e rivela parecchie delle storie proibite dai "gendarmi": da quelle di comandanti partigiani eliminati dal Partito Comunista perché dissenzienti rispetto alle sue direttive, al ruolo ambiguo e torbido che lo stesso Partito svolse in una zona cruciale dell'Emilia nel periodo successivo alla Liberazione. Tante vicende della resa dei conti sui fascisti sconfitti, testimoniate da persone che, dopo 60 anni di silenzio, oggi parlano. Una ricostruzione che si riallaccia alla cronaca attuale, alle contraddizioni di una sinistra incapace di fare davvero i conti col passato senza dividersi al proprio interno e dunque, purtroppo, destinata a mancare i suoi obiettivi.

**Giampaolo
PANSA**
**I GENDARMI
DELLA MEMORIA**
Storie proibite della guerra civile



Springer & Koepfer Editore

Sheila Nigro ricorda lo zio Carlo D'Acunto ad un anno dalla prematura scomparsa



Carissimo Giornale "La Voce di Buccino" Sono una ragazza di 17 anni, mi chiamo Nigro Sheila. Ho voluto scriverti questa lettera per ricordare la

perdita del mio carissimo zio Carlo D'Acunto.

E' più di un anno che la nostra famiglia ha subito questa terribile perdita, come anche per i Buccinesi che lo conobbero; tutti o quasi tutti hanno speso due lacrime per la scomparsa così prematura del mio caro zio Carlo.

Ad un anno dalla sua scomparsa le persone che lo conobbero mi fanno rivivere il suo ricordo raccontandomi che il caro zio era un uomo di straordinaria cultura nonché attento dispensatore di speciali pillole di saggezza, ed un esperto giocatore di scopone.

Carissimo giornalino, so per certo che lo zio è tra gli angeli più vicini al Signore, e che da lassù volge il suo dolce sguardo e la sua mano forte per aiutarci nei momenti più difficili che la vita ci propina come faceva in vita. Adesso più che mai il caro zio è vicino ai suoi carissimi figli Nico ed Eleonora e alla sua adorata moglie zia Gerardina.

Volevo rendere pubblica la mia tristezza e condividerla con tutti voi carissimi Buccinesi che il quel terribile 25 giugno 2006 avete pianto con noi la perdita non solo di un grande amico, ma anche di un padre encomiabile e di un figlio adorabile.

Per questo motivo voglio ringraziare tutte quelle persone che tuttora mantengono vivo il suo ricordo affinché lo zio rimanga un esempio da seguire, e che prima di andare a dormire volgono i loro occhi verso il cielo pensando che lo zio è una splendida stella che brilla più delle altre.

Ditta
T.M.S. s.n.c.

dei F.lli Trimarco M. & S.
Lavorazione e costruzione
Ferro e Alluminio

Via Cornito, 7 - Tel. 0828.751115
84021 BUCCINO (SA)
Fax 0828.751970
Cell. 335.8290882 - 338.8537276

Lettera da Torino agli Amministratori di Buccino

Caro Angelo ti invio questa email e spero che tu voglia pubblicarla sulla Voce di Buccino.

Al nuovo sindaco, alla nuova giunta e ai consiglieri dell'opposizione del Comune di Buccino vorrei rivolgere il seguente appello.

A tutti voi auguro un proficuo lavoro, ricordando che siete stati eletti per soddisfare i bisogni e i desideri e di tutti i cittadini, per amministrare con equità le risorse del paese e di far decollare l'economia locale.

Il mio primo desiderio, che vorrei si realizzasse, è di far risorgere il paese dalla decadenza che ha subito, in seguito al terremoto del 1980. Ogni volta che vengo a Buccino, percepisco con tristezza la lenta agonia del centro storico: le strade sono deserte e le case disabitate; le poche case abitate sembra che resistano a una disgregazione della vita. Penso che quando la pietra è animata da vita sociale, è viva, ma quando non c'è la presenza umana, la pietra sembra inerte ed esposta all'erosione dei fenomeni atmosferici.

E' possibile arrestare questa desolazione? E' possibile arrestare la tendenza al decentramento del paese? Non è possibile adottare quei modelli di centri storici che rendono la nostra Italia un esempio unico di continuità tra antico e moderno?

Io penso che Buccino abbia le carte in regola per diventare un paese in cui si possano armonizzare le stratificazioni urbanistiche dei diversi periodi storici con il moderno e che, tutto questo possa creare le condizioni per una buona qualità della vita. Affinchè questo si attui, è necessario rendere vivibile il centro storico, che deve attrarre anzichè respingere i suoi cittadini. Bisogna rendere accessibile più o meno tutte le abitazioni alle auto e ai mezzi di trasporto. Penso ad una città dove chi ha bisogno di muoversi per andare a lavorare o semplicemente trasportare merci, possa farlo comodamente senza che questo luogo diventi necessariamente dominio di auto e mezzi pesanti che creano pericolo per i pedoni o inquinamento acustico e atmosferico.

E qui bisogna avere il coraggio di migliorare la viabilità senza stravolgerla con corsie autostradali appariscenti, di creare parcheggi e laddove è possibile demolire alcune case fatiscenti e fare spazio a piccoli parcheggi per i residenti. La cosa più importante è di

rendere il centro a misura di pedoni con strade comode e belle e con negozi che valorizzino i siti del parco archeologico. Per fare tutto ciò, a mio parere, non bisogna essere schiavi nè dell'antico nè del moderno. Bisogna saper conservare il passato e sfidare il futuro: in ciò sta la continuità della vita. Penso naturalmente a piccoli interventi che non deturpino le costruzioni in pietra e che non costino troppo per le casse comunali e, proprio per questo, sono di immediata realizzazione. Sarebbe auspicabile aprirsi alla collaborazione di tutti i cittadini, accogliendo le loro idee e venendo incontro ai loro bisogni, senza dimenticare di fare spazio a giovani professionisti, che hanno competenze necessarie per realizzare nuovi progetti.

A mio parere questo è indispensabile per far rivivere Buccino e per ricreare una comunità che attualmente ha poca vita sociale. La vita sociale è necessaria perchè la gente possa sentirsi come un organismo vivente.

So già di suscitare reazioni contrarie, ma lasciatemi lanciare il mio sogno che spero venga raccolto da persone di buona volontà che ancora ci sono sia tra gli amministratori che tra le persone comuni. Tutto questo perchè Buccino raccolga la sua eredità e assicuri un futuro ai suoi cittadini che ancora oggi sono costretti ad uscire fuori sia per il lavoro sia per attività ricreative e culturali, anch'esse indispensabili per uno sviluppo armonico dell'uomo.

Cordiali saluti
Peppino Bardaro

**RISTORANTE
ALBERGO
MY WORLD**



**PIZZERIA - SALA RICEVIMENTI
ARIA CLIMATIZZATA
SERVIZIO CATERING**
(adiacente Zona Industriale)
BUCCINO - Tel. 0828.957360
www.ristorantemyworld.com

Incontro col Maresciallo Caputo



In diverse circostanze ho avuto l'opportunità di incontrarmi con Giuseppe Caputo continuando ad ignorare il suo ruolo professionale. Quando sentii appellarlo "maresciallo" rimasi dubbioso da chiedere ad amici la conferma. Il dubbio era legittimato dal suo modo di proporsi, per niente militaresco, privo di atteggiamenti, anzi da persona troppo semplice, socievole e facile alla conversazione.

Quando, poi ho appreso che è un maresciallo con medaglia d'oro è sorta spontanea non solo l'ammirazione ma anche la curiosità di conoscerlo più da vicino.

Egli è un assiduo frequentatore di Piazza San Vito e del Bar Montestella. Da vero buccinese ama trascorrere parte del suo tempo libero fra la gente e ad intrattenersi con gli amici. Il suo lavoro lo svolge a Salerno, quindi è difficile incontrarlo in divisa.

Sono convinto che non sono il solo ad avere ignorato questo personaggio della nostra terra.

All'età di 18 anni lasciò la nostra "Costa del Toro" per dare vita alla sua passione. Ad alimentarla erano stati Punzi ed Alfieri che frequentavano la sua casa. Restava affascinato dalla divisa di questi due carabinieri del nostro paese.

Agli inizi degli anni 80, quando era carabiniere da poco, si distinse in un'azione fortemente eroica. Riuscì a salvare una bambina di 6 anni caduta accidentalmente in un pozzo artesiano largo 60 centimetri e profondo 18 metri. Fu un'impresa ardua nella quale rischiò di morire per soffocamento.

Ricorda Giuseppe "mi feci calare a testa in giù nel pozzo, dopo essermi imbracato da solo con una fune. Mi avvalsi dell'esperienza maturata a casa, dove ero solito aiutare mio padre nella pulizia del pozzo. Riuscii ad afferrare la bambina ma rimasi impigliato per quasi un'ora senza riuscire ad andare né su e né giù. Quando fui finalmente sopra, insieme

alla bambina salva, persi conoscenza e fui ricoverato per sindrome di soffocamento e per stato di shock".

Cinque giorni dopo il Consiglio Comunale di Sarsina, con seduta straordinaria deliberò la concessione della medaglia d'oro. Il Prefetto di Forlì volle conoscerlo di persona. Il presidente della Repubblica Pertini lo decorò con medaglia di bronzo al valore civile. Il Comando Generale gli tributò un encomio solenne. Apparve più volte in prima pagina sul "Resto del Carlino" con il titolo "Giovane carabiniere coraggioso".

Con questa azione eroica il nostro contadinello di periferia veniva promosso piccolo eroe nazionale. E' stato il rilevante passo per la decisiva svolta e per la scalata di un orgoglioso curriculum professionale.

Dopo la Romagna, ha prestato servizio nella sezione anticrimine di Bari e di Foggia. Poi è stato nell'agro nocerinosarnese, zona con un alto indice di criminalità.

Continua Giuseppe: "quando sono capitato nella zona del Valdiano ho vissuto quel periodo con insofferenza, perché luoghi troppo tranquilli. Mi sento nato per l'azione e amo misurarmi continuamente con il rischio. In questo periodo opero nel reparto operativo di Salerno e mi occupo della criminalità organizzata.

Encomi, elogi e note di apprezzamento si sono continuamente sommate nelle diverse azioni di servizio. Sono queste note che gli hanno consentito di essere segnalato per la concessione dell'onorificenza di Cavaliere all'ordine della Repubblica italiana.

Il maresciallo è stato insignito di questo riconoscimento il 22 febbraio c.a. nel teatro Augusteo di Salerno dal Prefetto Meoli.

Il suo rapporto con il lavoro è fatto di zelo condito con modestia, responsabilità e determinazione.

Egli afferma: "in questo mestiere non si può essere codardi. Il giorno in cui affiora la paura è preferibile rinunciare. Le situazioni di pericolo non mancano e non bisogna mai dubitare".

Sono trascorsi tanti anni e Giuseppe Caputo, con umiltà e fierezza, non si sottrae a rilevare: In me continua sempre a vivere, senza vergogna, lo scugnizzo di campagna, il ragazzino che pascolava le pecore e l'adolescente che si recava,

nei mesi non di scuola, nella Piana del Sele per la raccolta dei pomodori. A questi ricordi affianco la modesta quanto dignitosa figura di mio padre Peppantonio, della Costa del Toro.

Le umili origini guidano il suo comportamento sul campo di lavoro: salda durezza verso la delinquenza, ma umana comprensione per chi è debole o versa in difficoltà.

La sua carriera è tuttora aperta a sempre nuovi entusiasmi e soddisfazioni.

Il rapporto di amicizia con Don Giovanni Salimbene gli ha consentito, ultimamente, di essere nominato componente laico del Sinodo Diocesano di Salerno e di trovarsi inserito in un circuito culturale di gratificante valore.

Il maresciallo conclude "sono molto legato al mio lavoro e aspiro a dare il meglio di me stesso. Mi assorbe buona parte del mio tempo, ma il restante è solo per la famiglia e soprattutto per la mia piccola Noemi, che desidera tanto stare un poco col papà".

Mario Chiariello

Ambo secco al botteghino r' Marascialicch'

Non so da quanti anni Mario Cariello r' marascialicch' mancava da Buccino e qual' è stata l'ultima festa della Madonna a cui aveva partecipato. Quest'anno c'era e con i suoi nipoti. E' stato sempre un tipo positivo e gioviale e il sorriso non gli mancava quand'era ragazzo e non gli manca adesso dall'alto dei suoi sessant'anni abbondanti. Così l'ho rivisto dopo forse quarant'anni. Era felice come una pasqua ad andare in giro per il paese facendo conoscere ogni angolo ai suoi nipotini. Ho una speranza che è forse una certezza: Mario quest'anno è venuto anche perché riceve La Voce di Buccino. E' questo periodico che fa da sveglia ai cuori dei buccinesi lontani. Ricorda e fa ricordare la Buccino del passato. Stimola i sentimenti e attraverso le emozioni (come piace ripetere al maestro Mario Chiariello) spinge tanti buccinesi ad attraversare mari e monti per tornare al paese natìo. Certo ci sono gli affetti familiari, gli amici, la casa paterna, che sono la causa del moto in luogo. Ma l'effetto è LA VOCE. Sono i suoi scritti, le sue foto che producono l'effetto ritorno a Buccino. Se questa breve riflessione ha un suo fondamento di verità ne sono felice. Ripasso al botteghino e incasso i venti euro di questo ambo secco. Me li consegna Mario r' marascialicch'.

Storie di ordinaria emigrazione



Quando il direttore mi ha chiesto un articolo sull'emigrazione, ho cominciato ad arrancare alla ricerca di

testimonianze. Poi, ho trovato la soluzione. Peppino Carleo, residente in Germania, imprenditore nel campo della ristorazione e promotore del gemellaggio Buccino-Hofheim- di cui ho scritto nell'ultimo numero del nostro periodico- è arrivato a Buccino per organizzare il soggiorno, nel prossimo mese di ottobre, agli amici tedeschi.

Essi, nuovi cultori della nostra storia, insaziabili divoratori dei nostri prodotti enogastronomici.

Invitato a raccontare la sua esperienza da emigrante, Peppino ha ricordato la decisione sofferta di lasciare la sua casa nel lontano 1966, la sua determinazione nel farsi strada nell'industria chimica, la disponibilità, quando delegato dalla sua fabbrica, aveva l'incarico di aiutare altri connazionali oltre che greci e spagnoli ad integrarsi nella comunità straniera.

Peppino, di carattere aperto e gioviale, suonatore di flauto nel complesso della fabbrica, volontario nei vigili del fuoco era più fortunato di quei giovani di Caggiano, di San Gregorio Magno... che nella stessa Kriftel vivevano un momento difficile. Stipati in baracche, con scarsi mezzi, avevano portato dal Meridione un grande tesoro: la voglia di lavorare. Temprati dalla fatica nella terra amica e nemica, alimentati a pane scuro, quel pane che si taglia tenendolo abbracciato, erano tanto diversi da quei giovani di oggi che noi alleviamo secondo il ciceroniano *molliter*.

I duri lavori meridionali a Kriftel, ad Hattersaim, a Malburg... hanno saputo con il tempo conquistare la stima del popolo tedesco, proprio per la loro sana voglia di crescere.

Il mio intervistato rifiuta il termine "emigrante" e lo sostituisce con "ambasciatore di cultura", quella cultura che di certo non abbisogna di lauree e scartoffie. Perché anche l'analfabeta ha quel bagaglio di sapere tramandato dagli avi, appreso nel vivere quotidiano, assimilato con il buon senso e la voglia di imporsi per ritornare nella propria terra da vincitore. Vincitore su un destino avverso.

Chiedo a Peppino se nota differenza tra la nostra emigrazione e quella recente degli

extracomunitari. Il bisogno di inviare rimesse in patria è lo stesso, così come la voglia di emanciparsi e di integrarsi, diversa è, invece, la modalità degli arrivi che una volta erano disciplinati dai governi ospiti. Arrivava nei paesi più industrializzati tanta mano d'opera quanta ne serviva ed era accolta come necessaria. Della stessa misura, ieri come oggi, è il disinteresse dei consolati nei confronti degli emigranti, la cui voce viene poco ascoltata, e lenta resta la macchina burocratica.

E l'integrazione con il popolo tedesco? Peppino Carleo riconosce ai tedeschi rigore e disciplina ma anche tanta ammirazione per la nostra cordialità. Un'ulteriore prova è che quando nel maggio scorso i giovani buccinesi ospiti ad Hoffheim hanno frequentato le strade silenziose con fare spontaneo e vivace, non hanno creato alcun imbarazzo o disturbo, ma interrompendo la calma operosità del quotidiano, hanno trasmesso quella gioia di vivere che è tutta mediterranea, tutta meridionale.

L'uomo meridionale, piace ai tedeschi e soprattutto alle tedesche, lo provano i tanti matrimoni, lo conferma Gilda, la tranquilla moglie di Peppino, gran lavoratrice, l'anima del Bar Ristorante Gelateria *Salerno*. Gilda che comprende l'italiano ma non lo parla, si inserisce nel nostro dialogo e fa tradurre al marito quanto era solita dire una sua antenata: *L'amore non conosce frontiere*.

Senz'altro è l'amore, acceleratore dei processi sociali, l'energia motrice nelle opere degli intellettuali e nelle piccole imprese di noi comuni mortali. Amore per l'altro, amore per sé stessi, amore per le cose e per la terra. Sollecitato da questi sentimenti l'emigrato, italiano o extracomunitario che sia, torna nel proprio Paese che, durante la lontananza, gli appariva più bello e più caro. Egli, che ora respira aria di libertà, rivive i luoghi con uno spirito diverso, trova il modo di esibire le proprie conquiste, orgoglioso di avercela fatta. Ma capita che, anche in patria non ha vita facile. Per chi, più fortunato o meno coraggioso, è rimasto nei propri confini, lui è sempre l'emigrante che guardato con un certo distacco e con indifferenza, spesso resta uno spaesato, un senza terra. E per non sentirsi ombra, lontano dalla realtà, può anche decidere di ritornare nel paese straniero, anche se la pensione è assicurata, anche se i soldi non gli mancano.

La sensazione sgradevole di non avere più radici, tocca un po' tutti coloro che lasciano il luogo natio, sia che si allontanino di tremila chilometri, sia di trentacinque, sia che partano con la valigia di cartone, sia con la borsa griffata. E perciò, nell'età matura diventano più urgenti il tentativo di non perdere i contatti con gli amici d'infanzia, la continua voglia di fare, forse anche strafare, le periodiche frequentazioni degli antichi borghi alla ricerca di persone e cose lontane, il desiderio di unire la propria voce a quella degli altri paesani nel mondo. E così riconquistare la propria biografia.

Maria Rosaria Pagnani



Mario Chiariello tra alcuni membri della Comunità Gregoriana negli USA. Nel prossimo numero articoli e foto sulla visita di Mario tra i buccinesi in America

“Italianos en el Puerto de Mar del Plata” dichiarata di valore e interesse per il Senato argentino



Mar del Plata - Lo scorso 4 settembre, giorno dell'emigrato in Argentina, è stato presentato nel Salone Blu del Senato della Repubblica Argentina, l'allestimento delle **fotografie della emigrazione siciliana a Mar del Plata**, la mini serie **“Italianos en el Puerto de Mar del Plata”** del giovane autore siciliano **Roberto Pennisi**, il quale un anno fa aveva anche presentato il libro con lo stesso titolo. Durante la presentazione, presenti le autorità della comunità italiana, e membri dell'associazionismo di Buenos Aires, Mar del Plata e zona d'influenza, la deputata **Marina Cassese**, presidente del Gruppo di Lavoro sulle Relazioni tra l'Italia ed Argentina, il conduttore televisivo **Franco Bagnato**, figlio di calabresi, e ovviamente Roberto Pennisi, *“il quale ha manifestato l'importanza di mostrare al mondo, queste belle immagini che rappresentano la comunità italiana (soprattutto quella siciliana e campana) in diverse situazioni, sia nel mare, nel porto, nelle fabbriche ed anche la famiglia, un autentico archivio storico e socioculturale, con 200 testimoni di persone e oltre 100 ore di audio video”* afferma **Marcelo Carrara** di **Spazio Giovane**. Pennisi ha dedicato una menzione speciale per **Vincenzo Amalfitano**, recentemente deceduto, il quale a 90 anni ancora andava a pescare con le navette tipiche del porto marplatense. L'opera è composta di 10 video documentari sulla pesca, l'industria e la sua gente, e divisa in 10 capitoli, il primo ha come titolo **“Santa Maria della Scala: Scalotti, artigiani della pesca”**, dove si può osservare la pesca artigianale, la festa di Santa Maria della Scala, la tempesta di Santa Rosa, il naufragio del Marlin. Nel primo capitolo sono omaggiati Francesco “Chicho” Greco, Sebastiano “Pacchiedda” Greco, Sebastiano Greco Puglisi e Rosario “Saro Tateo” Celestino. Il secondo capitolo è intitolato **“Ischitani a Mar del Plata”**, che presenta la Festa di San Giorgio, la lavorazione delle acciughe salate e tutto quello collegato alla comunità ischitana di Mar del Plata. Il capitolo terzo è ancora dedicato agli ischitani **“Cooperando sempre”** e viene

raccontata la storia di Coomarpes (la Cooperativa Marplatense di Pesca). **“Acitrezza, costruttori del pasato, liderando il futuro”** è il IV capitolo dove si può godere con le immagini della costruzione del porto, il Club Atletico Aldosivi, la Festa di San Giovanni e diverse tecniche di pesca e storie di vita. Il capitolo V, **“Siracusa, siracusani contro vento e marea”**, racconta la storia della fabbricazione delle reti di pesca, fino arrivare all'uso dei frigoriferi e dell'“camere di freddo”. Il capitolo VI, è dedicato a una persona molto pregiata nel porto, **“Papa” Asaro**, con il titolo **“Nicola Papa Asaro, l'uomo che non aveva nemici”**. Il capitolo VI è dedicato a Sorrento, **“Tango, cucina e pesca a San Telmo e il porto”**. Il capitolo VIII continua a vedere protagonista con Sorrento, **“Pesce argentino per tutto il mondo”**, con la pesca di alto mare. L'isola di Salina è protagonista del nono capitolo, dal titolo **“Passato, presente e futuro della pesca”** trattando l'attualità della pesca marplatense e nazionale e la pesca come sport. L'ultimo capitolo, il decimo, con la storia della famiglia Pennisi, il cui titolo è **“Marchio registrato”** Il prossimo 5 ottobre, la mostra dichiarata di interesse dal Senato argentino, sarà presentata anche a Mar del Plata. **News ITALIA PRESS**

L'occasione della visita al paesino in provincia di Roma è stata l'inaugurazione della statua all'emigrante Da Burlington della statua (New Jersey) a Capracotta

Capracotta - La scorsa settimana, Capracotta, piccolo paesino di 1.500 abitanti nei pressi di Roma, è stato invaso da una moltitudine di **famiglie provenienti da tutto il mondo** per celebrare l'inaugurazione della **statua dedicata all'emigrante**. Cittadini Tedeschi, Inglesi, Canadesi, Australiani, Americani e di altre nazionalità, tutti accumulati dall'aver avuto un antenato di Capracotta che ha deciso di trasferirsi all'estero per cercare fortuna, sono stati calorosamente **ospitati dagli abitanti del paesino** che hanno fatto loro assaporare i piatti tipici del posto in un'atmosfera di socievole familiarità.

L'occasione di questa particolare visita, che per alcuni era la prima nel nostro paese, è stata l'inaugurazione della statua di bronzo realizzata dallo scultore italiano **Antonio De Campi** che rappresenta una famiglia di emigranti. L'opera è stata commissionata dall'organizzazione nonprofit **“Capracotta Monument Committee”**, guidata dal presidente **Joseph Paglione**, residente a Burlington Township, nel New Jersey.

News ITALIA PRESS

Il cantautore italiano Serafino, ringrazia la Comunità Italiana in Argentina

Il cantautore italiano Serafino, ringrazia la **Comunità Italiana in Argentina** per l'ospitalità e l'affetto riservatole nel recente viaggio nel Paese, in occasione dell'uscita discografica del Cd **“Very Etico”** nel mercato Sudamericano. Lo annuncia in una nota FEDITALIA. L'artista esprime gratitudine nei confronti di Feditalia, l'Associazione Calabrese e la Presidente Irma Rizzuti, Silvina Andrea Contardo, i ragazzi della Radio dell'Eco d'Italia e la famiglia Cario, la F.A.C.A., Radio Soverania e Aniello Di Iorio, Radio Amplitud 770 e Antonio Occhiato, il Centro Calabrese, l'Associazione Buccinese e il **Presidente Pietro Candela**, il Direttore d'Arte e Spettacolo del Municipio di Avellaneda Arturo Marrone, il Presidente del COMITES di Mar del Plata Raffaele Vitello e la Casa d'Italia. *“Serafino rivolge un ringraziamento particolare ai numerosi connazionali che hanno inviato messaggi durante le dirette radiofoniche in cui è stato invitato, consolidando un legame già forte con la comunità italiana. Il musicista tornerà in Argentina per esibirsi nel Teatro Coliseo il prossimo 11 novembre in occasione della settimana Calabrese, il 17 nel Teatro Eva Peron, il 18 nell'Anfiteatro Hugo del Carrill in Avellaneda”* **News ITALIA PRESS**



www.salernocity.com

**il tuo territorio
a portata di click!**

**Per la tua pubblicità su salernocity:
Info: Tel. 089330254
fax 089330443
e-mail: redazione@salernocity.com**

3^a Edizione del Premio "Buccinese nel Mondo"

Il 30 giugno 2007, nell'austera aula consiliare del comune di Buccino si è svolta la cerimonia di premiazione del Buccinese nel Mondo 2006

CRONISTORIA DI UN PREMIO



Il prof. Luigi Chiariello riceve la targa premio da Mario Magaldi

Il saluto del Sindaco

Il sindaco di Buccino, Prof. Pasquale Via nel porgere i saluti ai convenuti alla cerimonia ha tra l'altro ricordato che: "abbiamo ereditato un paese devastato dalle ferite del terremoto. Il lavoro è stato sempre indirizzato al recupero di ciò che i nostri antenati ci hanno lasciato.

Il saluto di Nicola Parisi

Il Dott. Parisi nel suo intervento ha tra l'altro dett: "Dobbiamo portare rispetto ai nostri concittadini che si sono distinti all'estero e in altre parti d'Italia... da parte nostra abbiamo fatto tanto per portare il nostro paese fuori dai suoi confini.

L'intervento del presidente dell'Associazione

Dopo gli interventi del Sindaco Via e del consigliere provinciale Parisi, ha preso la parola Angelo Imbrenda, presidente dell'Associazione Buccinesi nel Mondo, che ha esordito dicendo: "Prima di passare alla cerimonia di premiazione, colgo l'occasione per fare un breve bilancio di tredici anni di vita della Voce e dell'Associazione e fare un rendiconto delle attività svolte non solo per gli associati ma anche per i tanti che leggono La Voce di Buccino.

Nel suo excursus storico ha ricordato le tre fasi salienti che sono:

Le feste dell'emigrante (1995-1999)

Le feste dei Buccinesi nel Mondo (2001-2004);

Il Premio Buccinese nel Mondo che con quest'anno è giunto alla sua terza edizione.

La premiazione:

Dopo aver ricordato i premiati delle due

edizioni precedenti (la Prof. Maria Rosaria Pagnani e alla memoria di Mario Di Leo - anno 2004- l'imprenditore Mario Magaldi e l'ostetrica Gemma De Rosa - anno 2005), Angelo Imbrenda ha ceduto la parola a Mario Chiariello che ha ricordato ai presenti la giornata di festa che questo premio vuol dare e le emozioni che deve trasmettere.

L'intervento di Mario Chiariello

Oggi è una giornata speciale per la VOCE DI BUCCINO. Questo giornale cresce sempre di più. Raccoglie gratificanti consensi. Guadagna terreno in casa e all'estero. Cresce il numero dei collaboratori. Aumentano le pagine del giornale.

Dice il nostro Direttore: **abbiamo fatto 13.** E' Un tredici che non ci restituisce soldi ma tanta gioia. Mi sembra non vero.

Stiamo sempre più raggiungendo la nostra gente sparsa nel mondo.

Stiamo alimentando entusiasmi che sanno di emozione e alimentano il nostro orgoglio.

Pochi sono i paesi che possono vantare il merito di coltivare questo amore di appartenenza alla propria unità etnica. Stiamo suscitando l'invidia dei paesi del circondario i quali si stanno incuriosendo sulle nostre storie. In Canada, a Toronto, cittadini di Colliano sono abbonati al nostro giornale e lo pubblicizzano.

Se riusciamo a celebrare la forza del nostro passato, a tenere in vita i valori ereditati dai genitori, a inorgoglierli dei grandi uomini nati nella nostra terra, questa deve essere una gioia collettiva, del sindaco che ci rappresenta, degli uomini politici, della cittadinanza tutta e soprattutto dei giovani come eredi del nostro patrimonio.

Questa giornata vuole essere una piccola grande festa della nostra comunità, la festa di tutti i buccinesi, senza eccezioni o esclusioni. E' un invito a saper vivere insieme questo momento di gioia come una bella pagina

di storia della nostra piccola cittadina. E ad impegnarci per potenziarlo sempre più.

Questa sera siamo qui per premiare due grandi della nostra terra natia. L'iniziativa è stata promossa dalla VOCE DI BUCCINO ma è valida se è riconosciuta e condivisa da tutta la cittadinanza.

Questa importante giornata cade nella settimana dei festeggiamenti della Madonna, Viene celebrata nella nostra prestigiosa casa comunale. Ci accompagna un bellissimo pubblico. Il programma che ci portiamo nel cuore si ispira all'amore per la nostra terra.

Inizio con il prof. Chiariello

Prof. Chiariello, Oggi sono qui a ricevervi con indescrivibile gioia nel cuore e voglio sperare che questa mia gioia sia condivisa da tutti i presenti.

Ho per parecchio dubitato che si poteva avverare questa mia e nostra soddisfazione. Ma oggi siete qui con noi e ogni dubbio è fugato. Siete qui a dare forza al nostro progetto umanitario.

Professore attraverso la nostra testimonianza vi siete potuto rendere conto del gigantesco passo in avanti che il nostro paese è riuscito a fare grazie al sacrificio dei padri e grazie all'impegno dei volenterosi figli. Sono questi figli che oggi insistono sulle gloriose orme dei padri e che cercano e credono in giornate come questa.

Sono questi figli che l'anno scorso hanno intitolato diverse vie ai figli illustri e tra questi anche vostro padre. Penso che Buccino sia riuscita a regalarvi una bella emozione. Una emozione nuova intendiamo offrirvela oggi.

La VOCE DI BUCCINO è qui per ricordarvi che siete uno dei nostri.

Il vostro pregio professionale vi introduce di sicuro in circuiti culturali ben più prestigiosi di questa modesta assemblea.

Ma penso che la semplicità di questa gente, l'umiltà insita nella nostra cultura, la storicità delle nostre pietre,

la grandezza che affiora dal nostro patrimonio archeologico, la stima reverenziale di una intera comunità devono inorgoglierli di essere oggi fra noi e riempire di gioia i vostri figli.

Se un giorno l'anonimo grande mondo potrà rispondervi ingratamente, troverete sempre in Buccino il cuore della vostra terra ad accogliervi con l'abbraccio di sempre, la mamma che sa non dimenticare i suoi figli, come non ha dimenticato vostro padre.

Se il Direttore della Voce è qui per CONSEGNARVI la sua onorificenza, io vi offro una mia poesia, una fra le più sentite che fa da segnalibro in C'E' UN ASINO CHE VOLA. *L'amata terra mia.*

In questa poesia affermo una grande verità e la ribadisco in questo momento a tutti i presenti. Amo tutta la mia gente. Amo anche le pietre del mio paese.

Vi offro questa poesia sotto forma di canto attraverso due belle anime della nostra terra.

Una amorevole coppia Mario e Enzina Zitarosa, hanno quindi cantato: Amata terra mia.

Subito dopo Angelo Imbrenda ha invitato Mario Magaldi, vincitore dell'anno precedente a consegnare la targa premio al Prof. Luigi Chiariello.

Il ringraziamento del Prof. Luigi Chiariello

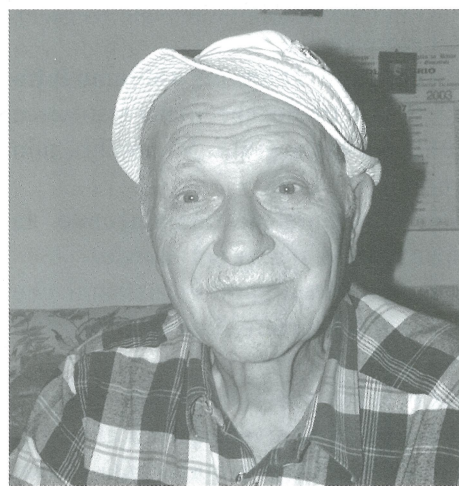
Dopo la consegna della targa premio Il Prof. Chiariello ha detto:

Permettetemi di esprimere il mio ringraziamento al neo sindaco Via e al precedente sindaco, Nicola Parisi, che mi hanno accolto. E' la terza volta che quest'anno vengo a Buccino e devo ringraziare tutti. Questo è un momento particolarmente lieto, un momento di gratitudine, lieto perchè sono un buccinese e' la chiazza come è stato ricordato prima. E' un momento di amicizia e di gratitudine al maestro Mario Chiariello che mi ha reso felice mandandomi una copia del suo libro. E' con orgoglio che ricevo questo riconoscimento che ha precedentemente onorato Mario Magaldi che rappresenta una forza imprenditoriale di Buccino. Un imprenditore che ha dimostrato che si può andare nel mondo con le tradizioni familiari e con la capacità innovativa e di proposta nell'imprenditoria.

Quindi per me è un momento di orgoglio, di felicità, ma tutto questo ha senso se si sa che il presente ha una continuità con il passato. E devo dire che con grande gioia e con grande piacere ho visto la rinascita di questo paese e molto merito, devo dire va ai vostri amministratori e sono sicuro che continueranno nelle tradizioni che è parte fondamentale. A Buccino si sta rivivendo una vita così intensa, culturale e tutto questo inorgoglisce molto. Grazie molte al presidente Imbrenda che con questa associazione e con La Voce ha usato questi strumenti per far conoscere queste proposte e queste idee.

Grazie e complimenti ai coniugi Zitarosa che ci hanno fatto sentire questa bella poesia di Mario. Grazie a tutti.

Il Premio alla memoria di Donato Di Vona



Successivamente si è passato alla consegna della targa premio a Donato Di Vona, minatore emigrato in Belgio che l'associazione Buccinesi nel mondo ha voluto eleggere a simbolo dell'emigrazione del nostro paese.

Un filmato ideato e diretto da Mario Chiariello è stato proiettato in omaggio al nostro concittadino scomparso un anno fa in Belgio.

L'altra anima della giornata è un'anima che non è più fra noi e che mi sta tanto a cuore.

Mi fa vibrare di emozione e mi fa sentire grande. Mi fa sentire quello che mi sono sempre dichiarato UN ASINO VOLANTE. La caparbieta con cui ho difeso da sempre gli umili, i senza voce, gli eroi del silenzio, mi restituisce una fierezza indescrivibile e mi fa sentire vincente su tutti e su tutto.

Il Personaggio è **DONATO DI VONA**. Con Donato Di Vona oggi mi sento in Paradiso. Egli di sicuro già c'è da circa un anno e io sono accanto a lui. Sono tanto felice che la scelta sia caduta sul suo nome e sono doppiamente felice perché è avvenuta senza la mia intercessione. Mi sono permesso in passato di suggerire l'erezione di una stele per l'emigrante nel nostro paese e di esprimerla con il volto di questo minatore: **Donato Di Vona**.

Donato l'ho conosciuto nell'anno 2003, pochi mesi dopo la presentazione del mio libro.

Dal primo incontro intuii di avere di fronte un uomo eccezionale, semplice, austero e colto.

Se volessi intrattenermi sulla sua vita ruberei un tempo che non posso avere, però vi assicuro che è una perfetta trama per un grande romanzo.

Giovane, emigrò in Belgio per fare il minatore, un lavoro che nessuno voleva fare. Neanche lui. Si ribellò e fu imprigionato. Per sopravvivere dovette rassegnarsi.

Quello del minatore è il lavoro più brutto e pericoloso in assoluto. Si vive con la morte in agguato ogni istante. Donato ha visto tanti compagni morire. Ha vissuto tutta una vita a centinaia di metri sotto terra, senza luce e senza aria, nel fango e nella polvere del carbone.

Riporto alcune sue parole: *Sono rimasto sotto terra per tutta la vita. Diventai un minatore specialista. Gli incidenti mortali a causa del grisou erano frequenti ma sono riuscito sempre a farla franca: non è stato così per molti miei amici.*

Oggi mi ritrovo con una vita da minatore, diviso fra due patrie, quella del lavoro che mi ha permesso di vivere e quella degli affetti dove ho lasciato il resto della famiglia: In Italia ritorno quasi ogni anno, ma questa volta sono particolarmente contento per aver conosciuto Mario Chiariello, per aver trovato il suo prezioso libro, che ho divorato in due giorni, per avere scoperto l'esistenza della Voce di Buccino della quale diventerò sostenitore e che mi aiuterà a sentire più vicino il mio paese.

E' stato un fedele sostenitore del nostro giornale. Si pose in testa alla classifica dei sostenitori della Voce con un'offerta

di 100 Euro. Tanto valeva il nostro giornalino 50.000 lire ogni copia trimestrale.

Ebbene solo oggi posso rivelare ad alta voce a questo pubblico che non sono pochi quelli che non sono disposti ad offrire per questo giornale neanche 50 centesimi. Forse tanto vale. Ma non per Donato che lo aspettava come una manna dal cielo per ritagliare le foto più belle e attaccarle nel bagno di casa sua, come cartoline insieme ai suoi pensieri che erano tanti biglietti d'amore per la sua terra.

Questo è stato Donato.

Per questo buccinese, per questo eroe del silenzio ho chiesto un monumento all'emigrante come simbolo della sofferenza per la terra natia. Oggi siamo qui riuniti per lui, per ricordarlo e per dargli una targa insieme al nostro applauso

Se fossi sindaco gli darei il monumento nominato, ma sono poco, troppo poco, quasi niente. Però nessuno può negarmi di regalargli un'emozione. E' la nostra gioventù che celebra la storia della nostra terra sventolando bandiere tricolori. **Donato**, considera queste bandiere tutte per te. E' la tua Italia. » la tua Buccino che ti saluta, ti ricorda e ti festeggia. (Sullo schermo scorrono le immagini dei ragazzi buccinesi con le bandiere tricolori lungo i luoghi storici dell'Antica Volcei).

I figli di Donato, Claudio Giovanni e Tony insieme alla mamma sono meravigliosamente oggi con noi. Sono venuti appositamente dal Belgio, chi in aereo e chi con macchina, per vivere questa grande emozione.

Grande è il premio che Angelo consegnerà a loro. Ancora più grande è il regalo che essi tutti insieme sono riusciti a fare al papà venendo nella sua terra.

Dopo la commemorazione fatta da Mario si è passati alla consegna della targa ai tre figli e alla moglie venuti espressamente dal Belgio.

L'intervento del Prof. Briscione -

Preside del liceo ASSTEAS

Significativa la presenza e l'intervento del Prof. Mario Briscione, che dirige il Liceo Scientifico ASSTEAS di Buccino. nel suo intervento ha tra l'altro detto: E' un piacere per me essere presente e sono orgoglioso di aver partecipato a questa bellissima giornata. Facevo una considerazione mentre ascoltavo e



rivedevo il filmato di questa persona straordinaria di Donato di Vona, che è stata presa come modello e stile di vita e la commozione dei familiari ha commosso pure me. Così come la presenza del Prof. Chiariello, figura veramente significativa e fortemente emblematiche di una comunità. La considerazione che facevo era questa: quando una comunità vive una giornata come questa, quando alcuni valori sono così sentiti e trascinano come sa fare Mario Chiariello vuol dire che tutta la comunità ha scelto la strada giusta.

L'intervento del Prof. Gallo

Il Prof. Gallo che è stato Dirigente scolastico della scuola dell'obbligo a Buccino per quattro anni ha portato la sua testimonianza di emozione che questo evento gli ha procurato malgrado non fosse nativo di Buccino ma di Teggiano nel Vallo di Diano. Rivolgendosi al prof Chiariello ha detto: non c'è più bella cosa, per chi si è affermato nel campo professionale o in qualsiasi altro campo fuori dal proprio territorio ricevere riconoscimenti nella propria terra. Forse questo è il più bel regalo che si possa ricevere.

Dopo la cerimonia dall'Aula Consiliare si è passati nell'antistante piazza Municipio per depositare un bouquet di fiori ai piedi del monumento ai Caduti di tutte le guerre in ricordo degli Emigrati buccinesi morti lontano dal nostro paese.



La lettera di ringraziamento di Claudio Di Vona

her Mario,

Encore mes excuses pour ce retard de réponse mais comme je t'ai dit, pour moi c'est une période de travail intense 24h/24.

Aujourd'hui, dimanche 29/07 à 10h, je profite d'un temps de repos pour te répondre....

(la lettera completa la riproponiamo con la traduzione inviata dallo stesso Claudio di Vona):

Mario caro,

Ancora le mie scuse per questo ritardo di risposta ma come la ho detta, per me è un periodo di lavoro intenso 24h/24.

Oggi, Domenica 29/07 alle 10h, io approfitta di un tempo di riposo per rispondergli.

Ho ricevuto la DVD e ciò mi ha fatto molta gioia da osservarlo poiché questa sera indimenticabile che ci hai offerto in omaggio a papà resterà incisa il nostro in cuore a tutti qui in Belgio, ancora grazie a te Mario.

Riconosco che ciò è stato molto duro per me di trattenerlo a piangere il fatto di vedere mama ed i miei fratelli piangere, io dovevano controllare le mie sensazioni per sostenerle.

Per le fotografie della famiglia, ne ho trovato alcune di cui loro la invierò con piacere ma per quanto riguarda fotografie di papà alla miniera, noi ne abbiamo purtroppo che una sola ma lo la invierò con grande piacere.

Occorre tenere conto che all'epoca le fotografie non erano di grande qualità.

Oltre a ciò, prevedo di venire a Buccino con il mio coniuge, la mia figlia, il suo marito ed i miei piccoli figli romano (3 anni) poiché la mia zia a Buccino non li ha mai visti...

Pensiamo di venire verso il mese di settembre o ottobre per 3 a 4 giorni.

Gradirò anche che tu mi dica a quale momento e come devo inviarlo la nostra partecipazione al giornale (100,00•) poiché come lo ho dicono, gradirò proseguire le volontà di papà.

Lo vedi, qui in Belgio, i miei fratelli ed hanno nominato il nostro papà la "Nostra Leggenda".

Ancora grazie a te Mario così che a tutto il gruppo del giornale per queste memorie meravigliose che tu noi offerte.

A presto, Mario

(continua a pag. 16)

La lettera di ringraziamento

(da pag. 15)

La risposta di Mario Chiariello

Caro Claudio,
ho ricevuto la tua bella lettera. La serata che sono riuscito a regalarvi resta il mio grande orgoglio. Mi rende davvero felice di riuscire alla mia età a costruire dei momenti così belli di commozione che durano nel tempo e non possono morire in quel momento.

Così come tutti voi continuate a rivivere con gioia quei momenti, allo stesso modo sto facendo io. Le foto di quella serata sono sempre davanti ai miei occhi. E le vostre lacrime restano la cosa più bella. Se per voi il papà è diventato la "vostra leggenda" sono proprio contento perché era quello che volevo in partenza. Se riuscirò a realizzare la mia volontà del secondo libro, questa nostra storia, questa nostra avventura sarà un capitolo importante fra quelle pagine, ed allora davvero il tuo papà insieme con tutti voi resterà nella storia di Buccino e per voi sarà un vero onore lasciare ai vostri figli queste memorie.

Caro Claudio, credimi, vivere in questo modo e riuscire a condividere con la mia gente queste grosse emozioni, mi rende molto felice e mi dà la gioia di continuare a vivere.

In merito all'unica foto che hai del papà in miniera, ti prego, non privartene. Fammi avere una copia e conservati l'originale. Come vedi è bello continuare a parlare di queste cose. E' bello quello che è nato fra noi ed è bella la tua volontà di dare continuità alla volontà di papà, di continuare a ricevere il nostro giornale. Riferisci queste cose alla mamma che continueranno a renderla felice e a farla sentire bene.

Con affetto Mario.

Buongiorno del Belgio,
Per la presente, vi ringrazio dell'accoglienza così come della cerimonia in onore di mio papà Donato DI VONA. Questa ci ha toccato enormemente. Come promesso, continueremo a contribuire al vostro giornale La Voce di BUCCINO.

Un grande grazie a tutta la squadra che partecipa così come personalmente a Mario ed Angelo.

Jean DI VONA

Gent.mo Professore Chiariello

Le immagini del 30 giugno continuano a scorrere sotto i miei occhi ogni giorno.

Mario Chiariello annovera nel proprio curriculum una serata di autentica eccellenza: quella della presentazione del LIBRO alla sua gente. In quella serata, nella Chiesa di Santa Maria, piena zeppa, ebbe la forza di gridare a tutti "Mamma l'autore di questo libro è tuo figlio".

Professore, fra i tantissimi momenti belli della mia vita, la nostra serata del 30 giugno guadagna l'immediato secondo posto.

LA VOCE DI BUCCINO, per le premiazioni che seguiranno negli anni futuri, di sicuro troverà difficoltà. Proverà imbarazzo a riconfermare la significatività che la coppia CHIARIELLO - DI VONA hanno saputo esprimere per la nostra terra.

Io aspettavo i vostri tre figli.

Doveva essere anche per loro la grande serata. Doveva rinforzare il senso di appartenenza verso un piccolo paese, verso una grande terra e far crescere nel loro cuore la forza magica della parola BUCCINO.

Le bandiere tricolori dei nostri ragazzi nel video dovevano farli emozionare per la forza di italianità che la gioventù di una sperduta e ignorata collina era capace di esprimere. Sono felice di far giungere nella vostra casa almeno il filmato. Permette di rivivere fedelmente i momenti salienti della serata. Il fervore sul mio volto. La partecipazione del pubblico. La gioia negli occhi della vostra compagna. L'incredulità dei vostri amici. Il godimento dei coniugi Magaldi.

Un momento particolarmente loquace del video è quello finale: la gente che lascia la sala ed esce all'aperto, sorridente, felice e compiaciuta. Contenta di aver partecipato a un bel evento, a una grande emozione, a una genuina esplosione d'amore della nostra terra natia.

Questa è stata la nostra serata.

Se sono qui a celebrare la mia fierezza, la forza viscerale della mia terra, l'appartenenza a queste pietre ricche di storia ma anche di miseria, è grazie al vostro generoso e splendido contributo, ma

soprattutto è grazie alla fiducia che avete saputo riporre nell'invito di un **giornalino** e di un **asino**. E l'asino ha fatto di tutto per dare il meglio del suo cuore paesano. E nell'umiltà della sua condizione è qui a ringraziarvi come soleva fare la sua rispettosa gente "CHI LU SIGNORE TE POZZA BENERICE E TE POZZA FA' CAMPA' CIENT'ANNI CU TUTTA LA FAMIGLIA".

L'asino vi invita a perdonare il suo nervosismo. E' dall'età di cinque anni che si è cresciuto con ostacoli. Ne ha incontrati tanti che nessuno potrebbe crederci. Ci sono ancora oggi e ne avrò sempre, fino a quando mi ostinerò a non rinunciare al mio orgoglioso viaggio di asino.

Cara signora Chiariello, se un giorno ne avrò l'opportunità, questo asino vi parlerà, si confiderà e vi intenerirà. Solo allora potrete comprendere quanto incommensurabile è stata la gioia di Mario Chiariello per avere avuto al suo fianco la prestigiosa figura del Professore. Solo allora potrete rendervi conto non del regalo che io ho confezionato per vostro marito, ma del gigantesco dono che un GRANDE, inconsapevolmente, ha offerto ad un martoriato asinello.

Per il momento l'asino aggiunge questa bella pagina di storia nel suo album personale con l'augurio di riprenderla nel prossimo libro che ha nel cuore di scrivere "L'asino ha attraversato l'oceano". Ma per scriverlo ho bisogno di andare prima negli Stati Uniti. Sto per farlo.

Sono in preda ai preparativi. Porterò con me diversi filmati, tra i quali anche il sunto della nostra serata. Sarò fra i miei fratelli lontani per regalare loro un'altra bella emozione.

Questa è la mia vita. Questa sarà la storia di un asino, l'ultimo della nostra Buccino. Tutti i miei simili hanno ricevuto solo frustate a morire. Sarò l'unico asino a poter vantare di avere ricevuto, accanto alle legnate, diverse carezze e la più bella in assoluto: la **vostra**. Il viaggio dell'asino continua. Resto riconoscente per questa bella generosa spinta.

Grazie coniugi Chiariello



Brindisi ai buccinesi nel mondo

L'E-Mail di Carmine Genetiempo

Carissimo Angelo,

la Voce di Buccino con il numero dell'estate 2007 mi ha anche "recapitato" la tua lettera, significativa ed ironica al punto giusto.

Condivido totalmente il suo contenuto, e per questa ragione non posso certo raccogliere il tuo invito/provocazione di entrare "nel club privé che gestisce il calcio" nel nostro amato paese.

Devi sapere, i cari e amati compaesani devono sapere, che il 24 marzo scorso, nel corso dell'ultima giornata della manifestazione "Archeosport" mi venne conferita una targa ricordo dalla Buccino/Volcei F.C. con impressa la seguente motivazione: "al signor Genetiempo Carmine pilastro del calcio buccinese con riconoscenza".

A sottoscrivere questo caro e prezioso tributo agli anni giovanili spesi in panchina e sui poveri campi del calcio che fu, la firma del leader di quello che tu definisci "club privé", la firma del Presidente della squadra Gerardo Murano.

Non mi fu possibile ringraziare di persona per quello che in tutta onestà e senza falsa modestia ritengo un meritato riconoscimento e quindi, ricevuta la targa dalle mani amiche del carissimo Enzo Landolfi, mi sentii in dovere di scrivere al presidente la seguente lettera.

Presidente stimatissimo,

Enzo Landolfi mi ha portato la magnifica targa che mi hai voluto assegnare.

Ti sono sinceramente grato per lo squisito pensiero e per la motivazione.

Il mio desiderio era di ritirarla dalle tue stesse mani anche per poterti dire che ora il "PILASTRO DEL CALCIO BUCCINESE" sei tu perché anche con sacrifici economici hai fatto un team che detta legge sia in casa che fuori.

La dimostrazione sono i risultati che purtroppo apprendo solo il lunedì scorrendo le pagine sportive del quotidiano "Il Mattino".

La lontananza e l'età non mi consentono di vedere, come vorrei, da spettatore qualche incontro sul magnifico campo sportivo intitolato al carissimo e

compianto amico "NENENNE".

Ti sarei quindi infinitamente grato se potessi ricevere una maglia della gloriosa attuale Buccinese, unitamente ad una foto della squadra con gli autografi di tutti, in primis il tuo e quello del mister.

Sarebbe bello per me ammirarle ogni giorno e ricordare così quello che accadeva oltre cinquant'anni fa sull'allora campo di creta assai diverso da quello stupendo di oggi, per la cui realizzazione non mi stancherò mai di ringraziare il bravissimo e solerte sindaco Nicola Parisi.

Ti ringrazio ancora di tutto cuore e nel mentre ti porgo gli auguri da estendere a tutta la squadra e famiglie ti saluto caramente.

Da allora sono trascorsi più di quattro mesi e nessuna risposta mi è mai pervenuta, né foto, né maglietta...altro che club privé, qui non entro nemmeno dalla porta di servizio!

Caro Angelo, chi ti scrive non ha mai ambito a frequentare circoli esclusivi o luoghi di potere, né grandi né piccoli: ho seguito e continuerò a seguire le gesta della Buccinese (come ancora mi piace chiamare la nostra squadra) per l'affetto che mi lega al mio paese e ai tanti compagni che ho avuto la fortuna di allenare in gioventù.

Caro Angelo, con te, con Enzo Landolfi e con pochi altri sopravvissuti condividiamo un "idem sentire" di valori e sentimenti che male si accordano con questi tempi aridi e superficiali: i club privé lasciamoli a chi ha qualcosa da nascondere, noi guardiamoci negli occhi e gioiamo della purezza delle nostre passioni!

In futuro quindi dovrai gentilmente accontentarti delle notizie che ti passerò (ovviamente di seconda mano!) sul "pallone" a Buccino, notizie che avrai come sempre l'amabilità di trasmettere tramite il tuo, il nostro giornale a tutti i buccinesi nel mondo.

CARMINE GENETIEMPO.

P.S. in allegato ti invio un breve articolo su alcuni giochi caratteristici della Buccino di sessant'anni fa: ti sarei grato se, come sempre, volessi offrirmi la tua ospitalità sulla "nostra" Voce.

Nonni di oggi, bambini di tanti anni fa...

Attraverso il gioco, "il libero gioco" dei bambini, anche noi adulti possiamo quotidianamente riscoprire l'ingenua semplicità che questi tempi aridi nascondono dietro orpelli senza significato.

Noi nonni d'oggi altri non siamo che i bambini di sessanta anni fa.

Come giocavamo, noi piccoli buccinesi negli aspri anni della seconda guerra mondiale e nel non meno difficile dopoguerra?

Non c'erano TV, videogiochi e telefonini a monopolizzare come oggi le giornate dei più giovani, non ci si poteva certo permettere vacanze al mare o in montagna (di montagne, ci accontentavamo delle nostre, per tutto l'anno), ma il tempo trascorreva ugualmente in gioia e letizia, soprattutto durante la bella stagione, appena cessati gli impegni scolastici.

Il nostro paese a quel tempo pullulava di vispi ragazzini e noi del *Borgo* non vedevamo l'ora di mettere in pratica la nostra arguzia e la nostra voglia di libertà.

Mi limiterò per ragioni di spazio a ricordare alcuni dei giochi dei piccoli buccinesi di sessanta anni fa, sperando di fare cosa gradita ai miei coetanei e a tutti i nostri nipotini "iper tecnologici", che forse non sanno, ad esempio, che i loro nonni giocavano a nascondino tra le strade strette e familiari di Buccino e quel giuoco allegro e spensierato lo chiamavano *chiruccio*.

"LU CARRUOCIOLO"

Quasi tutti i ragazzi erano esperti piloti di *carruocciolo*, una carretta costruita con tavole di legno a far da telaio, missile pacifico che volava veloce su luccicanti cuscineti a sfera procurati soprattutto presso l'officina del Cavalier Emilio Magaldi.

(continua a pag. 18)

Nonni di oggi...

(da pag. 17)

Le gare partivano "nnanz i Santi" per arrivare al termine della discesa del Piano davanti al *Palazzo Tisi*.

La strada a quell'epoca non era asfaltata, ma gli impavidi concorrenti non se ne curavano affatto: vinceva chi arrivava per primo al traguardo o chi impiegava il minor tempo possibile nel percorrere l'intero tratto, in gare a cronometro tese e spasmodiche come quelle del Tour.

La discesa non era molto ripida e la carreggiata era raramente attraversata da qualche sparuto prototipo di automobile (l'epoca e per molto tempo i buccinesi sulle quattro ruote si potevano contare sulle dita di una sola mano): per rendere più movimentata la competizione, i più temerari pensarono di trasferire la loro pista, partendo dal lato sinistro di Largo Pescara per arrivare al *Finish* della "trasunredda". Il tratto da percorrere era più lungo, il fondo stradale sterrato ma molto più largo, non vi erano case ai margini e la pendenza metteva davvero i brividi: le gare si fecero più emozionanti, anche molto più pericolose e non di rado ai coraggiosi piloti dovevano essere prestate le cure del caso in seguito a incidenti spettacolari ma fortunatamente privi di conseguenze (facevano più male i rimproveri e gli schiaffi dei genitori che gomiti e ginocchia incrociati).

C. G.

TECNOCAR

di RUSSO DOMENICO

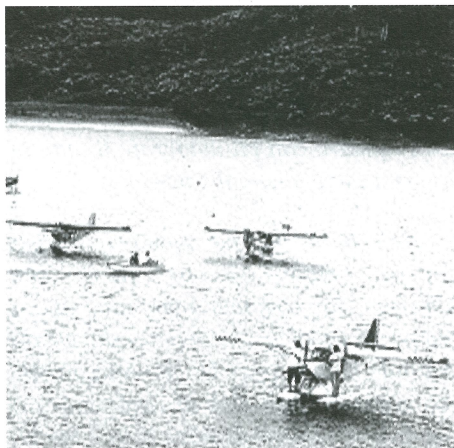


- AUTOFFICINA MECCANICA
- CARROZZERIA
- GOMMISTA
- ASSETTO RUOTE
- EQUILIBRATURA

Svinc. BUCCINO Sud
Loc. Ponte San Cono, 27
Tel. 24/h 0828 957332 - 330 81 46 92
Fax 0828 958856
e-mail: russo.tecnocar@tiscali.it

CILENTO

I velivoli ammarati nella diga dell'Alento Chirico: «Aeroporto sullo specchio d'acqua»



ELISABETTA MANGANIELLO Prignano Cilento. «Il Cilento ha già il suo piccolo "aeroporto". In pratica, è l'uovo di Colombo. È un aeroporto sull'acqua». Il presidente del consorzio Velia, Franco Chirico, ha di fronte i 5 idrovolanti ammarati domenica sera sul lago della diga dell'Alento, in rientro dall'avioraid Città di Leuca e Cefalù. L'evento, che ha suscitato una notevole curiosità tra i visitatori dell'oasi, è stato curato dalla società Ibarico di Salerno, con l'impegno dell'amministratore delegato Franco Risi, vicepresidente regionale dei giovani di Confindustria. «I piloti, in arrivo da Cefalù, hanno trovato la diga dell'Alento un luogo idoneo e totalmente in sicurezza per l'ammarraggio non solo dei velivoli più piccoli ma anche di quelli a 8 posti - spiega Risi, la cui società è partner di Acquairlines, ovvero l'unico operatore italiano che trasferisce passeggeri su idrovolante - Questo tipo di trasporto, seppur innovativo, ha tratte consolidate come Capodichino-Ischia e Capodichino-Capri. Può favorire lo sviluppo turistico del Cilento». Un tempo di percorrenza di soli 12 minuti separa Capri allo specchio d'acqua di Piano della Rocca con un aereo da 8 posti. In attesa dell'aeroporto di Pontecagnano, il lago di Prignano potrebbe diventare un bacino di ammaraggio per gli idrovolanti. Il sito ha condizioni ottimali per assenza di vento, ampiezza e facilità di accesso. Una prospettiva cui il presidente del Velia guarda con concretezza. «La diga dell'Alento può fungere da piccolo "aeroporto" a servizio di Paestum e

della costiera cilentana - afferma Franco Chirico - Anche per me è stata una scoperta e un'emozione, ma forse, in fin dei conti, è l'uovo di Colombo». Coinvolgere gli operatori turistici nel progetto è la direzione su cui si muove ora. «Intendo promuovere a breve scadenza un incontro con gli albergatori cilentani e paestani - prosegue Chirico - Associandosi, gli operatori potrebbero acquistare un idrovolante con un impegno economico minimo per ciascuno. Un velivolo con capienza di 13 persone costa circa 70-80 mila euro. Attivare questo servizio potrebbe agevolare il turismo congressuale». Intanto, negli ultimi due giorni, diversi visitatori dell'oasi dell'Alento hanno potuto assaggiare l'ebbrezza del volo ed ammirare dall'alto la costa cilentana, tra Agropoli e Pollica. I 5 Acquairlines da 8 o 2 posti, ammarati domenica sullo specchio di acqua, sono stati infatti messi a disposizione di famiglie e turisti. I piloti che hanno partecipato alla tappa fanno parte dell'aeroclub Capo Leuca sono stati coordinati da Orazio Friginio e dal suo staff.

MAGALDI INDUSTRIE
s.r.l.



FONDATA NEL 1929

SALERNO - Via Irno, 219
Tel. 089.688111

**TECNOLOGIE AFFIDABILI
COMPONENTI ED IMPIANTI
PER LA MOVIMENTAZIONE
CONTINUA
DEI MATERIALI SOLIDI**

“IMPRESA di PULIZIA”

Leo Angela

Tel. 0828.952176

Via A. Gramsci - 84021 BUCCINO

CARO PAPA'

Una lettera di Marcello Veneziani per il compleanno dell'anziano genitore
Un elogio della solidarietà fra generazioni nella famiglia tradizionale

di MARCELLO VENEZIANI



Oggi mio padre compie 93 anni. Auguri, direte voi, ma per comunicazioni familiari usa il telefono e non abusare di Libero. Sì, è un fatto personale, ma così personale da essere poi universale. Perché

riguarda un padre, un vecchio, e un uomo antico della scuola. Cioè tocca ciascuno di voi, il vostro rapporto con i padri di un tempo, la vecchiaia e la scuola. Mio padre è il figlio piccolo di una famiglia numerosa e antica, ed io sono il figlio piccolo di una famiglia numerosa e antica. Pensate che mio nonno è nato prima dell'Unità d'Italia, contemporaneo di Garibaldi. Forse per questo io sono un conservatore: i vostri nonni vi raccontano della Seconda guerra mondiale, il mio mi avrebbe raccontato della breccia di Porta Pia. Mio padre è nato e invecchiato a Bisceglie, ha passato larga parte della sua vita nella scuola, a insegnare e presiedere licei. Andò via in anticipo dalla scuola, disgustato da come la stava riducendo la demagogia, figlia dell'ideologia e madre dell'impreparazione. Ma non è della scuola che vorrei parlarvi. Ma di un padre. Di un uomo di novantatré anni che oggi si vestirà con l'abito buono e la cravatta e probabilmente sarà portato da mio fratello al mare, la sua passione, che oggi è olfattiva, perché ci vede poco. Andrà a godere un attimo di luce e farà provvista per l'inverno prossimo. Di luce ne vede poca ormai mio padre, perché ha perso quasi la vista; ma resiste, e sta sicuramente meglio di quanto la sua melanconia in cerca di attenzioni voglia far intendere a sé e agli altri. Si fa leggere Libero dai suoi accompagnatori e siccome ci sente poco, in casa mia il nostro giornale è oggetto di declamazione teatrale, di recitazione a voce alta. Archivia i miei articoli, li conserva con amore, li cataloga con la sua calligrafia che per ragioni di vista si fa sempre più grande e infantile.

L'amore per i libri

Oggi sarà circondato dai suoi figli, i tre che vivono a Bisceglie ed uno wireless, in collegamento, immigrato a Roma da svariati anni; al suo genetliaco (suona più solenne

e antico di compleanno) sarà presente anche un assente, sua moglie Mimì che perse cinque anni fa. Auguri e fatti vostri, insisterete voi. Ma non è così, non è la storia privata di un padre e dei suoi figli; perché l'affetto e l'onore tributato ad un padre avanti negli anni fa parte del nostro alfabeto elementare, universale, dell'amore filiale, reso ancora più tenero dall'età veneranda e dal corpo fragile. Perché con gli anni si diventa evanescenti, immateriali, quasi incorporei, leggeri come una piuma, pronti per il volo. E perché io vi confesso che quando penso alla famiglia penso a loro, alla famiglia da cui provengo, prima che quella che formai. Perché quella fu una vera calda famiglia. Ho saputo essere un buon figlio, ho paura di non essere un buon padre. Sono qui per dirgli grazie. Non solo per l'affetto che ci ha dato, per l'educazione che ci ha trasmesso, per l'amore verso il mare e la campagna che mi ha fatto respirare, per i libri che mi ha donato, per l'amore assurdo per la filosofia, la storia e le lettere che mi ha contagiato. E' bello ritrovare mentre leggo un libro, una sua chiosa autografa o accorgersi che ciò che ti stai sottolineando ora lo aveva già sottolineato lui. Vedi il tempo curvare e il passato ritornare insieme al presente, vedi la cultura trasmettersi di padre in figlio, con un atto d'amore e di continuità. Sono qui a dirgli grazie per la sua preferenza verso le posizioni scomode e perdenti, per la sua candida inattitudine agli affari, ai negozi mundi, alla vita pratica e alle furberie dei traffichini; la stessa inattitudine che temo di aver assimilato, per via genetica e virale, insieme ai miei fratelli. Ci tramandiamo la coglioneria da generazioni come un allegato araldico. Grazie per la sua gentilezza d'animo e per l'ingenuità di fidarsi del prossimo che ci ha trasmesso e che ci disarmò rispetto alle gravità della vita, rispetto ai parassiti ingrati, agli avvoltoi che anche lui, come noi, scambia per poveri passeracei a cui porge il cibo.

Mio padre è così delicato che quando i fumatori gli offrivano le sigarette, lui per non mortificarli ostentando la sua virtù di non fumatore, si scherniva dicendo: "Grazie, ma non so fumare". Non è un merito se non fumo ma una colpa, suggeriva con il suo volto mortificato, è una mia imperizia e non un vostro vizio. O una volta che una signora gli presentò il suo neonato nel

passaggio ed era così brutto che era davvero difficile fargli un complimento, guardò l'orrenda creatura con occhi angosciati e non sapendo dire bugie, anche di circostanza, ma volendole dire una cosa carina, disse per compiacere la mamma: "Che bella carrozzina". Fu una involontaria. Dolcissima crudeltà. Generazioni che hanno oggi dai 40 agli 80 anni hanno studiato e amato, grazie a lui, Socrate e Garibaldi. Ho conosciuto suoi alunni ormai da ospizio. Il suo mondo è stato il mare, la campagna, il suo paese, i centri pugliesi dove ha insegnato, le due città in cui si è due volte laureato, Roma e Napoli, e poco altro; non è mai uscito dall'Italia, non è mai andato in aereo, non ha mai guidato un'auto ma solo un motorino monomarca rosso e nero (che era per me la felicità perché da bambino mi rapiva dalla scuola e mi portava al mare o in campagna); non ha mai trafficato in carte di credito, cellulari e computer e non ha usato nemmeno la macchina per scrivere. Solo una sua chiara calligrafia, che ora è incerta e tremolante come quella di un principiante. Amava leggere i libri e ascoltare la radio, prima che la vista e l'udito lo tradissero. Nacque prima dell'età contemporanea, nell'aprile del 1914, come le fontane dell'acquedotto pugliese, quando non era ancora scoppiata la Prima guerra mondiale. Antico e naturale, insegnava storia ma abitava nella preistoria. Si sente a disagio, quando esce dal paese, e vuole tornare presto a casa, a Bisceglie, per rintanarsi nelle sue abitudini. Ma vorrei oggi vederlo finalmente contento, col sorriso rinato sulle labbra. E con il cuore grato di suo figlio il piccolo, come lui dice, vorrei scusarmi con lui e i miei fratelli se la vita mi ha portato lontano da lui e da loro, disertando il compito gravoso di accompagnare mio padre nei suoi anni più difficili.

La Confessione

Eppure lui diceva quando ero bambino, sarà il bastone della mia vecchiaia, ed io fiero e malinconico, mi rispettivo per l'importante incarico. Ma poi sono andato via, mi sono dimesso da bastone per inseguire la carota. Era bello e facile stargli insieme quando potevamo parlare di Platone; più duro è stargli appresso ora, che le belve della senilità lo azzannano fin dentro l'anima. Io che non posso accompagnarlo nelle sue

(continua a pag. 20)

CARO PAPA'

(da pag. 19)

lunghe ore quotidiane, vorrei perlomeno aiutarlo a ritrovare attimi di sole nel suo lungo autunno.

Alla fine vi devo confessare che vi ho preso in giro; ho scritto questo articolo fingendo che fosse un tema universale, invece no, ho approfittato, l'ho fatto solo per lui. Perché ho saputo da mia sorella che quando sono partito a Pasqua si è messo a piangere come un bambino, singhiozzava, come non gli capitava mai. Voi direte: è l'età che lo rende tenero, ma quel suo pianto me lo porto dentro come una ferita al cuore. E allora oggi l'ho pensato quando mi accompagna in stazione, oggi come trent'anni fa: ed io lo vedo mentre lui non mi vede, e mi sporgo dal finestrino quando il treno s'allontana per spiarlo mentre torna, accompagnato, alla sua vita quotidiana. E lo seguo, quel puntino stanco, che si allontana, e indovino da lontano le sue parole, la sua tristezza di una lontananza, il suo rientrare alle piccole manie dei 93 anni. Io parto, lui resta: Anche se un po' triste, mi auguro che continuerà così per tanti altri anni e che non ci scambieremo mai le parti. Auguri, Babbo.

Grazie Marcello per consentirmi di far mio, e di tanti altri lettori di questo piccolo periodico, questo tuo bellissimo articolo (pubblicato su Libero del 15 aprile 2007). Scusami del tono confidenziale ma già so che mi perdonerai essendomi auto iscritto al Marcello Veneziani fans club. Sono ancora pochi i fortunati lettori dei tuoi scritti ma il tempo è galantuomo e un giorno saranno tanti coloro che beneficeranno dei tuoi gratificanti scritti. Io che ho avuto la fortuna di leggere alcuni tuoi libri, i periodici da te fondati e, ultimamente, i tuoi splendidi articoli su Libero, mi ritengo un privilegiato e questa tua lettera, scritta in occasione del geneliaco di tuo padre, la faccio mia per dedicarla idealmente a mio padre, coetaneo del tuo, scomparso da 25 anni, a cui avrei voluto dire tante belle parole e che non gli ho mai detto.

a.i.

STUDIOFOTOVIDEO

Quintino DI VONA

0828.951003
347-7180930
338-2879538

via Provinciale BUCCINO (SA)

Per Carlo Sacco



Amico mio, sono ormai già tre mesi che ci hai lasciato. Io sono appena di ritorno dal mio grande viaggio in America con tante

gratificazioni nel cuore. Ho provato a portare l'amore della mia terra "oltre la siepe" e al mio rientro la mia comunità mi ha offerto la splendida opportunità di riascoltare il testamento spirituale consegnatoci dal nostro grande Marcello Gigante: invito a restare legati alle nostre radici, a valorizzare le nostre risorse archeologiche, a difendere il così ricco patrimonio umano. Corro alla frase efficace e conclusiva del suo pensiero "Se i vivi sono vivi, i morti non sono morti". Mi permetto di aggiungere, soprattutto se i morti hanno speso la loro vita in particolar modo per il bene altrui.

E TU, quanto bene hai fatto alla nostra comunità! Più che elencare il bene fatto agli altri, preferisco sottolineare quello che io personalmente ho ricevuto. Mai avrei pensato di divenire il tuo fedelissimo. Non c'è stata manifestazione da me creata in cui non ho avvertito il bisogno della tua autorevolezza.

Nel Giugno del 2006 mi apprestavo con l'ultimo lavoro didattico a lasciare trionfalmente la scuola. Ho preteso onorevolmente la tua presenza. Ma per gravi motivi di salute, non hai potuto. Quando ho deciso di dimettermi dal servizio mi sono trovato nella necessità di riordinare il carteggio personale. Mi sono rivolto all'unica sponda, all'amico di sempre.

Queste le tue dispiaciute parole "Mario, sono fuori dal giro. Non ho più gli amici di un tempo. Provo con un tentativo. Ti richiamo".

Due giorni dopo ero ricevuto in un ufficio sindacale per avere tutte le informazioni di cui avevo bisogno.

Non voglio commentare e tanto meno aggiungere altro. Con Carlo ci siamo di frequente rivisti e confortati su quella nostra scuola che non esiste più.

Avrei gradito per il giorno della sua partenza una cerimonia speciale, con il profumo della scuola e della vita scolastica. Difficile dimenticare le sue tante poesie che hanno sempre indorato i molteplici eventi della

didattica scolastica. Mi sarei aspettato un ricco corteo di bambini, maestre e bandiere. Non un funerale, ma la festa della scuola. La celebrazione non del Segretario ma del Rettore del Circolo Didattico di Buccino, da sempre.

Lo stendardo della scuola è timidamente apparso.

Sarebbe stato bello che nella chiesa Madre un coro di voci amiche avesse cantato la grandezza di un semplice, di un poeta, di un idealista della nostra terra che ha saputo amare tutti.

Amico mio, sono un timido e non avrei avuto la forza in quel luogo sacro di recitarti il mio credo. Lo faccio su questa pagina, che mi è familiare.

Carlo, perdonami questa violazione. Ho al mio fianco la tua ultima poesia per Valerio che mi hai fatto leggere con fierezza: valida per tutti i tuoi nipoti nei quali tu sopravvivrà. E' una lettera d'amore, vera. E' il tuo testamento spirituale che inorgoglisce tutta la nostra comunità. La riporto a stralci, quanto basta per dire: Questo è CARLO SACCO.

Con il cuore in festa e con il gaudio che sale dal profondo, caro Valerio, ti rivoliamo queste povere parole che non sono che il pallido riflesso di ciò che altrimenti sarebbe inesprimibile...

...Ti lodiamo per la fede nel bene, per la devozione ai tuoi, per l'attaccamento al tuo lavoro: sono i limiti infiniti del tuo spirito semplice e grande che ti rendono impossibile non dire: "ECCOMI PRESENTE". Sempre.

...Con la tua intelligenza acuta, equilibrata e positiva, guidato da un temperamento fermissimo, eserciterai una profonda influenza morale e civile su coloro che ti saranno affidati nel comando.

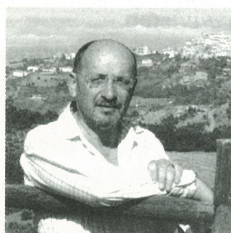
Un affettuoso augurio a te e ai tuoi colleghi affinché tutta la vostra vita sia permeata di luce fulgentissima e la vostra carriera ricca di gloria e di soddisfazione nell'adempimento dei comandamenti del bene. Le uniche medaglie che contano, invisibili ma inossidabili ed eterne.

Viva Valerio, Viva l'Esercito, Viva l'Italia.

Mario conclude: **Viva Carlo e Viva Buccino** con i suoi grandi uomini che scrivono in silenzio la storia onorevole della nostra terra.

Inventore o imprenditore?

di **Paolo Preti** direttore Master Piccole e Medie imprese SDA Bocconi
e **Marina Puricelli** docente senior SDA Bocconi



La parola che maggiormente ricorre nella descrizione della Magaldi Power è invenzione eppure, se Mario Magaldi si fosse limitato al ruolo del-

l'inventore, non ci troveremmo a trattare questa storia come una delle tante piccole eccellenze italiane. Il caso è significativo poiché permette di chiarire la differenza esistente tra chi riesce a diventare imprenditore "forte" (anche alla guida di una realtà di minori dimensioni) e chi è destinato a restare per sempre un inventore, geniale quanto si vuole, ma incapace di evolvere da questo ruolo.

Cerchiamo di capire bene la questione. Non c'è impresa senza imprenditore, ma a maggior ragione non c'è imprenditore se non in quanto portatore e realizzatore, almeno in termini di coordinamento, di un'idea imprenditoriale intesa come combinazione di prodotto, mercato e tecnologia: di un bene o servizio, cioè, da realizzarsi mediante l'impiego di determinati mezzi di produzione e per rispondere al bisogno di un cliente.

L'imprenditore "forte" è colui che ha messo a punto, sa solo o con l'ausilio altrui, una formula che integra i tre ambiti di prodotto, mercato e tecnologia e che presuppone lo sviluppo e il mantenimento delle relative competenze.

Buona o brutta che sia per alcuni un'idea, per altri diventa l'occasione per costruire, con un pò di fortuna e molta caparbia, un successo. I secondi si chiamano imprenditori: persone a cui piace fare ciò che fanno e che con questo loro fare contribuiscono a rivoluzionare la realtà in cui vivono. Nel mondo aziendale operano tuttavia molteplici figure che pur essendo giuridicamente e sociologicamente considerate imprenditori, rispetto a quanto appena detto, lo sono solo parzialmente: sono sicuramente datori di lavoro, coordinano diversi fattori produttivi, rischiano in proprio investendo capitale, conoscenze, ma non presidiano tutte e tre le aree prima citate. In questo sono sicuramente più deboli soprattutto quanto a capacità di perseguire nel medio-lungo periodo l'obiettivo per cui, con le ovvie limitazioni del caso, qualunque azienda viene fondata e cioè la massimizzazione del profitto. Tra queste

Il caso della Magaldi è significativo poiché permette di chiarire la differenza esistente tra chi riesce a diventare imprenditore "forte" e chi è destinato a restare per sempre un inventore, geniale quanto si vuole, ma incapace di evolvere da questo ruolo

figure va sicuramente annoverato "l'inventore". Colui che, a capo di un gruppo di persone, per prove ed errori successivi, ha messo a punto una nuova tecnologia in grado di risolvere in termini innovativi un problema tradizionale.

In realtà non si può ancora parlare di azienda, ma di un laboratorio di ricerca in forma societaria o al massimo di una società di engineering e ciò può impedire di raccogliere i frutti economici dell'investimento in ricerca realizzato. La funzione aziendale maggiormente sottovalutata è tuttavia quella commerciale: a partire dal proprietario la radicata e giustificata convinzione di avere messo a punto una tecnologia innovativa conduce alla meno giustificata sicurezza che il prodotto possa vendersi da solo e che non necessiti attività mirata di marketing e promozione e una capillare rete di vendita. ne scaturisce una sorta di autonomatismo: l'inventore di solito pensa che le sue innovazioni risolvono problemi ai potenziali clienti che, quindi, non potranno non comprare prima o poi i suoi rivoluzionari prodotti. Così in realtà non è: una innovazione tanto più è radicale quanto più ha bisogno di tempo e di azioni commerciali finalizzate per essere conosciuta, accettata e adottata. Nel caso dell'inventore puro, l'unica soluzione possibile per crescere in modo profittevole è quella di affiancare all'imprenditore un manager di fiducia che abbia la sensibilità necessaria per assimilare il know-how apportato in azienda dall'inventore e, al tempo stesso, che dedichi le dovute energie a trasformarlo in prodotto

e a portarlo sul mercato. Occorre potenziare i ricavi (comunicazione istituzionale, marketing, commerciale), presidiare i costi (controllo di gestione), promuovere l'integrazione (direttore generale di gruppo, comitato di direzione, incentivi) e rinnovare per quanto possibile il ruolo imprenditoriale (da inventore a promotore del prodotto e dell'immagine aziendale). Se si fosse seguita questa strada forse anche l'italiano Meucci, la cui attività è stata finalmente negli ultimi anni rivalutata, avrebbe sottratto all'americano Bell il merito di aver venduto per primo su scala mondiale il telefono. Il secondo non ha rubato nulla al primo, ha semplicemente colto al volo le opportunità imprenditoriali dell'invenzione del primo. Mario Magaldi sembra aver colto la distinzione esistente tra la figura dell'inventore e quella dell'imprenditore "forte".

Ha saputo integrare la sfera dell'invenzione a quella della produzione e del mercato per cui si è convinto che "non basta ideare una novità ma bisogna saperla produrre in modo conveniente e venderla, superando le inevitabili diffidenze che sorgono intorno a ogni nuovo prodotto". La metamorfosi da inventore a imprenditore nel caso Magaldi, anche attraverso l'inserimento di figure manageriali e non solo tecniche, si sta compiendo con successo.



Mario Magaldi a Kolkata al Forum Indo-Italiano, presente il Ministro per il Commercio Internazionale, Emma Bonino.

Viale del tramonto

Questa foto è stata scattata in un caldo primo pomeriggio di luglio dell'anno del Signore 2007. Mostra uno dei viali del cimitero di Buccino. Davanti ad una cappella ci sono due cespugli di rose che cercano di rendere meno decadente quel tratto di viale che inizia con una scaletta in anonimo cemento e continua nel suo desolante



squallore di erbacce. Immagino che saranno in pochi ad avventurarsi in quel percorso accidentato. Solo pochi giorni prima si è svolta la festa della S. Patrona di Buccino e il comitato organizzatore si è prodigato come sempre nell'offrire una manifestazione civile degna della migliore tradizione. Ad allietare i compaesani e i cittadini dei paesi vicini è venuta Ivana Spagna. Poniamo il caso che la parcella professionale della famosa cantante è stata di ventimila euro, con quella somma si poteva rendere accessibile il viale di cui sopra e qualche altro angolo del cimitero che merita di essere ancora sistemato. Ma, obietterà qualcuno, Ivana Spagna, o altra star della canzone, porta migliaia di spettatori il lunedì sera. Giusto, ma coprire la serata con artisti locali che con la decima parte di quanto si spende per la Spagna ti assicurano comunque lo spettacolo non è poi la fine del mondo. Non ci sarà mica il crollo in borsa delle azioni del comitato festa che organizza l'evento civile. In Italia e nel mondo si organizzano giornate per trovare fondi per scopi umanitari e scientifici, perché a Buccino, almeno una volta all'anno, non si può organizzare la o le giornate: Rendiamo Buccino più bella? Con qualche decibel in meno e con tanti euro in più forse è possibile.

p.s. dopo qualche giorno ricevo dalla svizzera una e-mail di un nostro compaesano che riporto fedelmente. Parla dello stato di degrado del cimitero di Buccino. Arriva come il cacio sui maccheroni o come un peperoncino arrabbiato. Lascio ai lettori la scelta e il commento.

Michele Salimbene
Via Cantonale 47
6963 Pregassona
Svizzera
salimbene@bluewin.ch
Lodevole Sindaco
di Buccino

Pregassona 15.07.2007

Oggetto: Cimitero di Buccino

Egregio Signor Sindaco,
Non ho parole per quello che ho visto andando a trovare i miei cari al cimitero di Buccino.

Mi chiedo solo, come può un'Amministrazione Comunale non accorgersi in che condizioni scandalose si trova attualmente il cimitero di Buccino. Questa lettera in copia con le Foto allegate verrà inviata alla regione Campania, Giornali locali, TV.

Cordiali saluti
M.Salimbene

Lutto

Il 3 agosto 2007 è deceduta a Buccino una nostra affezionata lettrice

Teresa Freda

coniugata **Fascella**

Al marito Nicolino, ai figli Dino ed Elisa, le nostre più sentite condoglianze.

La famiglia di Clemente Iorio da New York invia sentite condoglianze alla famiglia di Maria Delizia Di Leo in Colonnelli.

IL MIO CUORE ANTICO

Le emozioni sono importanti nella vita di ognuno di noi, provare emozioni oggi diventa sempre più raro, siamo totalmente presi da una vita non vita e c'illudiamo di vivere, in realtà sopravviviamo.

Le chiese moderne, come le case moderne, non mi invitano ad entrare, non mi parlano al cuore, non mi creano emozioni. Il mio cuore "antico" vive di ricordi che solo le antiche pietre fanno riaffiorare. Il moderno, quando visito una città, non mi emoziona, anelo il nucleo antico. I palazzi antichi mi parlano, mi fanno vibrare, mi raccontano il passato e m'invitano ad entrare.

Ogni volta che vedo una chiesa moderna, entro per un'esigenza dello spirito, ma non riesco a pregare, non riesco a ritrovarmi.

Per caso, mi sono trovata a "Romagnano nuova", davanti alla nuova chiesa. Ho guardato la facciata e sono entrata... Appena sono entrata ho provato una grand'emozione. Il mio sguardo si è rivolto all'azzurro del cielo ed insieme alle nuvole hanno portato la mia preghiera fino a Dio.

La chiesa è dedicata alla Madonna del Rosario ed è piena di simboli nascosti ai quali Don Giovanni, ha risposto in maniera esauriente a tutti i miei perché. Sulle arcate sono scritti i titoli principali che sono stati dati alla Madonna nel corso dei secoli. Sotto il cielo ci sono degli affreschi dove sono rappresentati i tre titoli che oggi vengono dati alla Madonna: Mater filia dei, Sponsa dei, Mater dei. Sul presbiterio c'è l'apoteosi della Madonna, la Santissima Trinità che incorona la Madonna. Gli affreschi sono stati eseguiti da Alberto Forlenza, Mercurio Vito, Mauro Trotta e Adele Ruggiero L'altare è un tronco secolare di ulivo donato da un fedele di Romagnano al Monte. Dietro l'altare c'è un quadro della Madonna di Pompei circondata da tanti cerchi, in ogni cerchio sono stati dipinti i misteri del Santo rosario da un noto ceramista di Vietri sul Mare e donati dalla signora Falcone. Sulla destra, il battistero di marmo scultoreo di Carrara, dalla forma ottagonale. Dietro c'è il mosaico di San Giovanni Battista e la colomba sembra volar via dal dipinto, realizzata da una mosaicista buccinese, Carmelina Capua. La mia attenzione è stata catturata dalle stazioni della via Crucis dipinte in tutta la loro essenzialità, umanità e divinità. Volti semplici, scavati dalle rughe del tempo e immersi nello spazio presente.

Non volevo più uscire da questa chiesa: tutto mi parlava al cuore e mi provocava emozione. Come mai? Dopo un po' ho capito che il sacerdote, l'architetto Grippo, l'impresa edile, i pittori, la mosaicista e i ceramisti hanno lavorato all'unisono per creare una chiesa.

Tina Cariello

Vecchi e nuovi sostenitori de
“ La Voce di Buccino”

Francesco Amendola	U S A	Euro 100
Amilcare Melillo	Caponago-MI	“ 50
Dott. Pasquale Fiore	Salerno	“ 50
Carnela Catone Gigante	Svizzera	“ 50
Franco Catone	Svizzera	“ 30
Mario Nicola Volpe	Buccino	“ 30
Gerardo Zinno	Ancona	“ 25
Nicola Cariello	Portici	“ 25
Bruno Basile	Napoli	“ 25
Sergio Branda	Torre del Greco	“ 25
Dott. Pasquale Freda	Salerno	“ 25
Domenico Valentino	Moncalieri	“ 25
Alfredo D’Acunto	Francia	“ 20
Luciano Fericola	Germania	“ 20
Olindo Iuorio	Torino	“ 20
Gilda Valentino	Nichelino	“ 20
Dott. Pasquale Speranza	Benevento	“ 20
Lina Monaco Trimarco	Livorno	“ 20
Mario Cariello	Oggiona S.Stefano-VA	“ 20
Pasquale Caputo	Asti	“ 20
Franco La Falce	Roero CN	“ 20
Carlo Napoletano	Dugnano Paderno MI	“ 20
Geom. Giovanni D’Acunto	Salerno	“ 20
Avv. Agostino Salimbene	Salerno	“ 20
Ins. Franca Magaldi	Salerno	“ 20
Ins.Rosetta e Carmine Zinno	Battipaglia	“ 20
Caterina Bafundo	Buccino	“ 20
Eduardo Salimbene	“	“ 20
Ida Magaldi	“	“ 20
Nicola Di Leo	“	“ 20
Ins. Giuseppina Trimarco	“	“ 20
Peppino Laudano	Portogruaro -VE	“ 15
Luigi Tuozzo	Castrocielo FR	“ 15
Gerardina D’Acunto	Fubine-AL	“ 15
Agostino Bardaro	Asti	“ 15
Silvia Ciaglia	Torino	“ 10
Giuseppina Zinno	“	“ 10
Benito Isoldi	Pisa	“ 10
Nicola Gallucci	Salerno	“ 10
Giulio Nitto	Roma	“ 10
Franco Cariello	Caronno Varesino VA	“ 10
Pasquale Stecca	Bellizzi SA	“ 10
Martino Iuorio	Montechiaro -AT-	“ 10
Vittorio Fericola	Brescia	“ 10
Giuseppina Chiariello	S. Gergorio Magno	“ 10
Antonietta Cuzzolino	Buccino	“ 10
Pasquale Giglio	“	“ 10
Antonietta Paterna	“	“ 10
Gerardina Rossi	“	“ 10
Nicola Leone Li Santi	“	“ 10
Ing. Tony Salimbene	“	“ 10
Arturo Salimbene	“	“ 10
Margherita Bafundo	“	“ 10

Grazie a tutti coloro che con il loro contributo permettono a questo libero foglio di continuare le pubblicazioni. Da parte nostra cercheremo di essere all’altezza della loro generosità. Iscrizioni all’ Associazione Buccinesi nel Mondo:
La quota annuale e le modalità di iscrizione sono le seguenti:
Socio ordinario Euro 10
Socio sostenitore “ 25
Socio benemerito “ 50
E’ sufficiente fare un versamento sul c/c postale n. 36456002 intestato ad Angelo Imbrenda con l’importo prescelto.
Oppure bonifico bancario a favore dell’Associazione Buccinesi nel Mondo c/c n. 10015473 presso Unicredit ag. di Roma ABI 02008 - CAB 03361
I sottoscrittori riceveranno al loro indirizzo La Voce di Buccino.



Uscita Autostrada
Sicignano d. A. - SA-RC
direzione Palomonte

Loc. Frascineta 84021 Buccino SA Italy
Tel./Fax 0828 752023 - 957360

www.eliahotel.it e-mail: info@eliahotel.it

una storia cominciata lontano!!!



HOTEL
VILLA
Montestella

Via Vittime 16/9/43, 84021 Buccino (SA)
Tel./Fax 0828.951056
hotelvillamontestella@hotmail.it



BCC
CREDITO COOPERATIVO

Buccino

SOC. COOP. A RESP. LIMITATA

Sede: 84021 BUCCINO (SA) - Tel. 0828 752 200

Filiali di : 84020 S. GREGORIO MAGNO (SA) - Tel. 0828 955 392/3

84020 PALOMONTE (SA) - Tel. 0828 997 200

84020 BAGNI COLLIANO (SA) - Tel. 0828 89 56 56

La Banca di Casa tua!

Celebrato a San Gregorio Magno il II° MEMORIAL DAY



Oggi, giovedì 7 giugno, il Liceo Assteas di Buccino, a chiusura dell'anno scolastico, ha celebrato per la seconda volta il memorial day, nel centro sportivo di San Gregorio Magno. E' stato dedicato a tutti i ragazzi del Liceo che sono andati via prematuramente. Presenti alla manifestazione erano Il Dirigente Scolastico, i docenti, gli alunni, i genitori degli alunni che non sono più, il sindaco di San Gregorio e il neo sindaco di Buccino. Pasquale via.

Il dirigente Mario Briscione, prima di dare il via al torneo calcistico dei ragazzi, ha rivolto parole commosse ai genitori sottolineando che la scuola continua nel suo percorso senza dimenticare gli assenti. Ha invitato, con occhi umidi, i ragazzi stessi a chiamare ad alta voce per

presenti, dal centro campo, tutti i compagni deceduti.

Sono stati elencati tutti.....

E' stato un momento di grande commozione e di solidarietà. Il Sindaco di San Gregorio ha elogiato la scuola di Buccino e sottolineato la grande valenza educativa promossa. "In questo modo il liceo continua a uscire meritevolmente dal chiuso delle sue aule per aprirsi alla vita ed ai temi esistenziali del territorio".

I ragazzi hanno dato inizio alla competizione calcistica scorrendo su e giù il campo con il loro vigore sportivo, pronti a cancellare i segni della commozione presenti sui volti di tutti.

Non è stato facile, invece, per i genitori, in abito da lutto, seguire le acrobazie di quella bella gioventù, gioiosa ed

esaltante. Non c'era nessuna voglia di scrutare nella mischia e cercare quel *figlio* che non poteva esserci. Si leggeva solo la chiusura nel proprio dolore, un dolore difficile da penetrare e tutto da comprendere.

Mentre per la folla il pallone continuava a essere rincorso, per loro di sicuro quel pallone è stato fermo al centro campo come una sfera di cristallo in cui leggerci momenti magici di una vita mai spenta.

A conclusione del torneo i ragazzi hanno offerto la coppa vincente ai compagni assenti. Li hanno di nuovo chiamati per nome. Hanno offerto poi fiori e baci ai loro mesti genitori.

E' ritornata la commozione, tante lacrime e la gioia di una giornata da ricordare.

Questo è il liceo di Buccino. Una scuola di paese con tutta la voglia di proiettarsi nel futuro, senza essere seconda a nessuno, ma con un cuore antico in cui continua a battere la forza delle tradizioni e dei valori della nostra terra. Una scuola orgogliosa di produrre cultura ma soprattutto fiera di celebrare e difendere gli irrinunciabili valori della vita. Una scuola che punta all'affermazione delle tante individualità ma senza dimenticare i temi forti della umana convivenza e della solidarietà. A crederci è il Dirigente Scolastico Prof. Mario Briscione che ancora una volta ha offerto una bella occasione per la celebrazione della memoria e della vita.

IL PERSONAGGIO

Il progetto della Grande Lucania è di colore rosa

L'ultima uscita è sul blog del sito Grande Lucania. Guardate, che qui stiamo facendo sul serio ha detto ai tutti quelli che hanno firmato per il referendum della Grande Lucania. E ha specificato: «Noi non chiediamo nè una nuova provincia, nè nuove poltrone, nè nuovi enti. Vogliamo solo che un pezzo di antica Lucania si riconnetta alla regione madre, la Basilicata». Tiziana Bove Ferrigno non molla. La sua idea di Grande Lucania riprende piede nei comuni del Vallo di Diano, del Basso Cilento e del Golfo di Policastro. «Io secessionista? Ma quale secessione. Sì, non lo nego sono stata candidata leghista alle Europee e alle ultime Politiche. Embè? Non si sono mica fatti scrupolo nel vallo di Diano di incontrare i ministri leghisti per salvare postazioni istituzionali importanti come il tribunale ad esempio. E poi, queste scempiaggini sud contro nord e nord contro sud sono tanto stantie che nessuno le percepisce più come genuine». Ma il problema per l'architetto padulese da molti mesi a questa parte non è più politico ed elettorale. Tiziana Bove Ferrigno sta guidando la proposta per la

Grande Lucania. Ai tavoli dei suoi convegni riesce a mettere insieme amministratori regionali della Campania come quelli della Calabria, a partire da assessori regionali come Autilio a consiglieri regionali di lunga esperienza politica come Tanino Fierro e Rocco De Rosa. L'architetto padulese che ora tinge di rosa la battaglia della Grande Lucania vinse la battaglia quando si trattò di scongiurare la soppressione della casa circondariale di Sala Consilina. «Ottinemmo in poche ore che gli avvocati della zona potessero avere un colloquio con il ministro Castelli. Che promise di ritirare il decreto e di finanziare il nuovo carcere». Ma ora c'è il progetto della Grande Lucania che intende aggregare alla regione Basilicata ben ottanta comuni compresi nei territori del Golfo di Policastro, del Basso Cilento, del Tanagro e del Vallo di Diano. Alla Fiera di San Rufo perfino di imprenditori dissero parole di adesione. E da qualche settimana anche le banche del territorio hanno capito che il flusso economico si muove dal vallo di Diano verso la Basilicata, come la zona della val d'agri ad esempio.

«Se l'economia reale - dice l'archietto - intercetta questi flussi vitali del territorio vuol dire che le istituzioni debbono capire prim'ancora di giudicare spesso sommariamente. Attenti, quando le istituzioni non percepiscono il bisogno delle popolazioni e non lo canalizzano negli atti di governo allora o c'è la disaffezione o la rivolta. Ma lei crede davvero che la storia dei rifiuti in Campania non abbia prodotto alcun danno al terremotato turismo cilentano?» C'è la raccolta di firme per la richiesta del referendum popolare per l'aggregazione alla Regione Basilicata. E le firme sono già a migliaia. «Tutte documentate con carte d'identità» dice Tiziana Bove Ferrigno. «Crediamo nel nostro progetto basato sulla storia, sulla cultura e sul recupero della nostra vera identità, ovvero quella lucana. Il progetto desta sempre maggiori consensi ed attenzione, vale la pena continuare». Una secessione in rosa? «Sciocchezze di chi non vuol cambiare». b.n.

Da: Il Mattino del 7 settembre 2007